Anno LII - N. 513

SCJ corunum informazioni

PROVINCIA ITALIANA SETTENTRIONALE SACERDOTI DEL S. CUORE DI GESÙ

"Siamo solo nuvole che il vento disperde nel cielo d'agosto prima di risolverci in gocciole d'acqua benefica".

(Monguelfo Tesido BZ, H. von Heissard)

OTTOBRE 2019

SOMMARIO

Seconda pagina Ici repose le corps du p. L. Dehon …… p. 02
Lettera del Superiore provinciale……. p. 03
Pubblicazioni dehoniane NHV 5 La teologia morale ……. p. 04
Info SCI Couronnes d'amour au Sacré Cœur…… p. 08
SAM Esperienza giovani a Gurue …….. p. 10
Formazione A proposito di Europa…….. p. 12
Ricordando P. Antonio Bozza (ITM)…… p. 23
Info ITS Inaugurazione di *Regina Pacis* a Modena…… p. 24
Corrispondenze Silenzio dehoniano sulla I[a] Guerra Mondiale……. p. 28
Ultima pagina Statistiche dehoniane 1913-14 e 1919-20. ..... p. 30

Via Sante Vincenzi 45 40138 - Bologna — e-mail: segretario@dehoniani.it — sito internet: www.dehoniani.it

ICI REPOSE

LE CORPS DU SERVITEUR DE DIEU

LEON - JEAN DEHON

FONDATEUR DE LA CONGREGATION

DES PRÊTRES DU SACRÉ - CŒUR

1843 - 1925

Il a aimé le Cœur de Jésus

En sa Paix il s'est endormi

Tombeau du Père Dehon, Eglise de St. Martin à St. Quintin, Aisne

*****

Amici della Scuola Apostolica ONLUS
GLI AMICI SI INCONTRANO

Informiamo che domenica 20 ottobre 2019, l'associazione "Amici Della Scuola Apostolica ONLUS", promuove un incontro, a partire dalle 9:30, presso la sede di Albino BG, alla Scuola Apostolica del Sacro Cuore, via Padre Leon Dehon 1, aperto a chi ha a cuore la missione della Chiesa (perché noi siamo Chiesa) di evangelizzare e promuovere.

L'associazione opera, come è noto, nell'ambito del sostegno ai vari missionari, soprattutto dehoniani, sparsi nel mondo.

Il momento è formativo, come ogni anno, per soci e altri che ne vogliono approfittare.

L'incontro è aperto a tutti. Siete invitati a segnalare la vostra presenza scrivendo: albino.onlus@dehoniani.it

Il mattino rifletteremo e condivideremo, con la guida spirituale padre Moretti, il tema:*"Salviamo l'amore perché l'amore salvi noi!".*

A seguire la celebrazione eucaristica e la condivisione del pranzo comunitario. Verrà chiesto un contributo per questo.

Il dopo pranzo sarà allietato da un breve saggio musicale per pianoforte e violino con due bravi maestri professionisti.

La partecipazione è gradita verso tutti.

Bologna 1 ottobre 2019

Carissimi confratelli,

freschi tutti di anniversario della nostra consacrazione religiosa, entriamo nel mese di ottobre, da sempre mese dedicato alla missione e a Maria.

Il nostro ricordo va subito ai confratelli missionari, e un saluto a quelli appena rientrati in Italia per un periodo di riposo: p. Dino Ruaro (Congo), fratel Giuseppe Meoni (Mozambico), ai quali si aggiungerà p. Mario Gritti (Mozambico) a metà ottobre. Siamo contenti di averli tra noi e accoglierli nelle nostre comunità, ma soprattutto di condividere con loro l'unica missione affidata a tutti noi: essere apostoli della misericordia di Dio, ovunque siamo chiamati a vivere e operare.

A più riprese, in questi giorni, il vangelo quotidiano ci fa contemplare la disarmante fiducia di Dio che chiama i discepoli e li manda ad annunciare la buona notizia del Regno di Dio, del suo amore di Padre. A loro dà *«forza e potere su tutti i demoni e di guarire le malattie»* e, insieme, li invita a non prendere nulla per il viaggio, *«né bastone, né sacco, né pane, né denaro e non prendete due tuniche»*. Fa molto riflettere questa direttiva di Gesù che, paradossalmente, dà ai discepoli forza e potere e, subito dopo, toglie loro ogni riferimento pratico suggerito dalla prudenza e dal buon senso del vivere quotidiano, invitandoli a vivere nel medesimo abbandono fiducioso.

Non so come suoni ai vostri orecchi questo invito alla fiducia, ma a me richiama immediatamente l'immagine dei vasi comunicanti: se non poggiamo le fondamenta della nostra vita e della missione sulla fiducia di Dio, se non la impariamo da Lui, non saremo davvero capaci di fiducia né in noi stessi né negli altri. Cinema e narrativa di questo nostro tempo propongono modelli di *supereroi* dotati di *superpoteri*, coi quali si distinguono dalla massa e superano i limiti tipici della nostra umanità. Gesù, in piena controtendenza, ci invita invece ad accettare i nostri limiti e a farli diventare il luogo della prossimità, della condivisione, della misericordia e del perdono, che costituiscono l'unico grande potere di scacciare i demoni e sanare le malattie delle nostre insicurezze, sfiducie, inferiorità, giudizi, gelosie, invidie, durezze di cuore …

Come cambierebbe la nostra vita comunitaria se fossimo più decisi nel vivere questo abbandono fiducioso a Dio e ai fratelli! Come crescerebbe la coerenza tra ciò che predichiamo e ciò che viviamo! Di certo vivremmo una vita teologale più autentica e saremmo capaci di maggior apprezzamento e collaborazione reciproci …

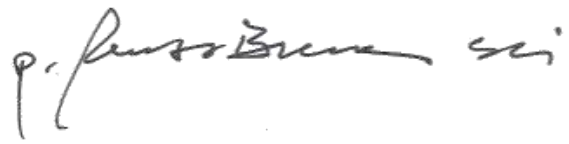
Mi sembra che questa sia una bella sfida – e insieme un provvidenziale richiamo – al nucleo essenziale della nostra vocazione e missione. Aiutiamoci a vicenda in questo cammino!

Voglio ricordare ancora alcuni appuntamenti – già da tempo annunciati sul CUI – che richiedono di esprimere e informare dell'eventuale adesione personale:

- il 12 ottobre ci sarà la giornata della memoria, nel 75° anniversario del martirio di p. Martino Capelli a Pioppe di Salvaro (BO), che vivremo insieme alla comunità della *Curia generale* e del *Collegio internazionale*;
- l'8 e 9 novembre si terrà un *Convegno sul s. Cuore* a Roma (cfr. il sito della Curia generale);
- dal 24 al 29 novembre a Capiago (CO) si terranno gli *Esercizi spirituali* della Provincia.

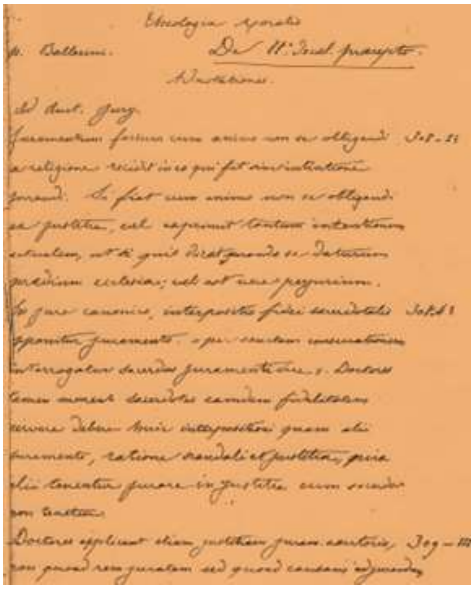
A tutti auguro ogni bene, assicurando e chiedendo un ricordo nella preghiera.

In Corde Iesu



NHV 5

La teologia morale



I numeri all'inizio dei capoversi nell'originale francese di P. Dehon che segue rimandano alle pagine del quaderno in cui è scritto il pezzo ripreso nella versione digitalizzata; i numeri all'interno del testo su sfondo in colore permettono di risalire al manoscritto interessato, gli altri numeri in nero in apice fanno esplodere le note (sempre nel testo digitalizzato)[1]*. NHV come si sa sono nelle «Œuvres autobiographiques» le* ***Notes sur l'Histoire de ma Vie*** *(**NHV**), 15 cahiers, cioè 2.750 pagine, editate dal Centro Studi a Roma, edizione completata nel 1983. Potremmo chiamarle "Memorie", cioè una sorta di autobiografia e insieme di teologia della vita. Abbracciano i primi 45anni della esistenza del fondatore (1843-1888) che hanno come seguito le Notes Quotidiennes (il Diario) esse pure nella categoria «Œuvres autobiographiques».*
*Le **NHV** sono state scritte a distanza di tempo dagli avvenimenti narrati. Iniziano al 3 marzo 1886 ma si ritiene siano state scritte negli anni 1897-1901. Non hanno l'immediatezza e la spontaneità del Diario. Sono però preziose per le notizie biografiche e ancor più per la lettura di fede che Dehon fa della sua vita. Il breve passo presentato dice della preparazione teologico morale del nostro, che ha lasciato tre volumi di appunti delle lezioni di teologia morale del Padre Ballerini, professore al Collegio Romano, interamente digitalizzate, ma in latino e ancora al secondo vaglio di verifica delle abbreviazioni che lo studente Dehon utilizzava*[2]*. Il testo fa trasparire la stima per Ballerini e la modernità di quello, nonché la propensione di Dehon per questioni giuridiche ed economiche come appare in altri elencati in nota*.[3]

55. «I dogmi sono i principi, la morale ne è l'applicazione. È nei dogmi che la morale trova la sua autorità e la sua sanzione. Nulla di più falso e di più funesto della separazione dei dogmi e della morale inaugurata dal giansenismo e continuata sino ad oggi.
I dogmi sono il cuore degli studi sacri, più li si studiano, più si fortifica la morale. È la fede, sono i domi che hanno la loro parte più attiva nella trasformazione delle nazioni e nella stabilizzazione della cultura cristiana. Là dove la fede è fortemente stabilizzata, la morale regna facilmente.
È all'abbandono del dogma che occorre far risalire le rovine morali e intellettuali della nostra povera società.
56. Se la formazione dogmatica del sacerdozio è forte, la sua azione moralizzatrice e sociale sarà potente, perché non mancherà di comunicare alla nazione delle convinzioni che trascinano delle conseguenze pratiche. Noi pensiamo anche che occorra lasciare nella preparazione del sacerdozio una parte assai larga, la parte migliore, allo studio del dogma, come si fa a Roma. È il mezzo di formare uomini di principi e di comprendere meglio e approfondire la morale che si fonda sul dogma.
È al XVII secolo che risale questa infelice tendenza di separare la morale dal dogma o almeno di ammorbidire il dogma e dare la parte preponderante alla morale negli studi teologici. Per tale ragion i nostri teologi francesi,

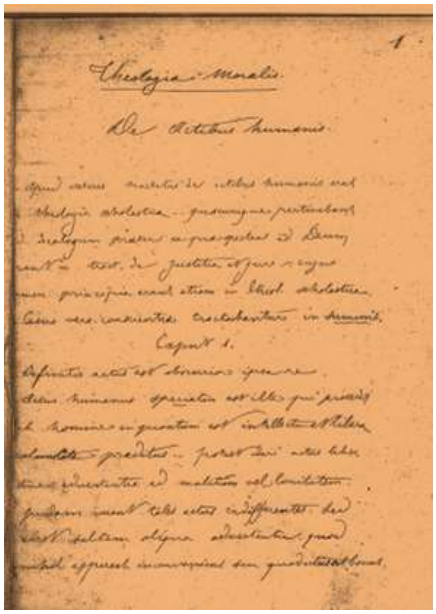
---

[1] Le due illustrazioni riprendono le pagine iniziali del secondo e primo e volume degli appunti di teologia morale che Dehon conservava presso di sé elegantemente rilegati: In proposito aveva raccomandato ai membri della Congregazione di tenere i testi di morale e non lasciare che essi si coprissero di polvere.
[2] Il lavoro è stato recentemente ultimato e si conta di potere presto accedere alla lettura del testo digitalizzato.
[3] "*Le règne du Cœur de Jésus dans les âmes et dans les société*": l'intera serie della rivista è stata nel 2012 riprodotta con un reprint digitale per un totale di 31 copie, 21 delle quali già acquistate da varie Province; *206 articoli non firmati*, che sono stati digitalizzati in ExtRCJ; *Le Manuel social chrétien*. Maison de la Bonne Presse, Paris juillet 1894; *L'usure au temps présent. Étude sur l'usure au double point de vue de la morale et de l'économie sociale*; *Nos Congrès*, brossura di 29, Maison de la Bonne Presse à Paris, mars 1897; *Les Directions Pontificales politiques et sociales*, Maison d'édition Bloud et Gay à Paris 1897sugli orientamenti di Leone XIII; *Catéchisme social*, pubblicato da Bloud et Barral Paris 1898; *Richesse, médiocrité ou pauvreté*, piccola brossura di 10 pagine, sull'analisi della «question sociale» e il modo di gestire la ricchezza: entro quali limiti è un bene? e più in generale che cosa pensare del liberalismo e dell'usura; *La Rénovation sociale chrétienne*, che riprende le conferenze tenute a Roma fra il 1897 e il 1900 e alla fine di quell'anno pubblicate da Bloud et Barral éditeurs à Paris con quel titolo e l'aggiunta *Conférences données à Rome, 1897 - 1900*; *Le Plan de la Franc - Maçonnerie en Italie et en France d'après de nombreux témoignages, ou la Clef de l'Histoire depuis 40 ans*. Opera a carattere polemico, 1908 presso Lethielleux, libraire-éditeur à Paris

impregnati ora di gallicanesimo, ora di giansenismo, si trovavano a disagio nello studio dei dogmi, scontrandosi con l'autorità della Chiesa e all'idea del soprannaturale che tendevano a indebolire.
È da questa morale fondata sul sentimento più che sul dogma che è uscito il quietismo.
57. Ho avuto la grazia di avere un professore di morale eminente, il Padre Ballerini. Ci faceva seguire il manuale di Gury, ma da lontano. Sviluppava soprattutto i principi e si appoggiava sempre su san Tommaso che possedeva in modo ammirevole. Aveva inoltre un'erudizione stupefacente e una grande esperienza del ministero. Contrastava senza sosta con aspra ironia le opinioni dei giansenisti, buone giusto a scoraggiare le anime e menarle alla loro perdizione. Il suo corso era gradevolmente inframmezzato di osservazioni filosofiche ed esempi pratici.
Come sapeva andare al fondo delle cose! Come sapeva sbrogliare in una controversia il vero principio, il principio filosofico e scolastico, che permetteva una soluzione netta e definitiva.
58. Nella celebre polemica sul probabilismo, per esempio, arrivava a questa conclusione logica e facile: se la Chiesa tollera che un'opinione sia professata da diversi autori di qualche valore, senza riprenderli, questa opinione può essere seguita, anche se essa avesse contro di sé autori ben più numerosi. Questo il suo ragionamento: è attraverso il proprio insegnamento, i propri dottori che la Chiesa promulga le sue leggi morali. Su questo principio, costruisce questo ragionamento: ogni legge per obbligare deve essere sufficientemente promulgata; ora se una legge è espressa in termini contrari dai suoi promulgatori senza che il legislatore reclami, essa non è sufficientemente promulgata; dunque… È tutto il fondamento della sua tesi ed è solido.

59. Per la questione del prestito a interesse sono stati versati, fiumi di inchiostro e usate montagne di carta: ci sembra che egli lo abbia molto semplificato.
Il mutuo o prestito di denaro, il comodato o prestito in natura devono essere gratuiti. È legge divina e umana. Tuttavia il prestito a interesse è passato nelle usanze dei migliori cristiani e la Chiesa non vuole che li si inquieti in proposito, come spiegare questa cosa?
Molti dicono: si tratta di eccezioni alla legge. C'è un nuovo titolo che giustifica l'eccezione: titolo del rischio da correre, del profitto da perdere o da procurare, etc. – È questa la vera soluzione? No, dice il Padre Ballerini. Il principio è assoluto. Il prestito è gratuito. – Ma allora ? – Eh bene ! ciò che a torto si chiama il prestito a interesse non è più un prestito. È un contratto senza nome, un investimento di denaro. Il prestito è *per natura sua* gratuito, come è gratuito il dono. Se il dono è compensato, non è più un dono, ma uno scambio o una vendita. Se il prestito è indennizzato da un interesse, non è più un prestito, è una locazione, un piazzamento, un contratto senza nome.
60. Quando si tratta di un vero prestito, di un prestito di denaro a titolo di servizio a una persona in imbarazzo ma solvibile senza che il creditore abbia una perdita o un rischio, non c'è interesse, l'interesse sarebbe un'usura. Ma questo caso è molto raro oggi.
Il denaro è diventato un oggetto d'investimento regolare, raramente è un vero oggetto di prestito. Non è necessario cercare un'altra giustificazione per gli interessi sui prestiti. E il buon padre Ballerini ci ha mostrato la fonte di queste soluzioni logiche nei migliori autori classici, negli Scolastici di buona marca.
61. I nostri piccoli manuali moderni non salgono alla filosofia dei principi della vita cristiana. Si fermano a una polemica fredda e casistica. Ci danno delle immagine delle miserie della vita umana, pesate e numerate. È un modo di procedere stretto e meschino.
San Liguori[4] ha inaugurato la casistica. È vero; ma lo ha fatto con maggiore larghezza. Ha incarnato i principi nei casi di coscienza, e ha determinato la loro attuazione con esempi selezionati e soluzioni chiare. Ma dopo di lui siamo caduti nel pericolo di passare troppo rapidamente sopra i principi, sopra quelle grandi teorie che sono l'anima della teologia morale e che preparano tutte le soluzioni.
I casi forniti dalla pratica non sono mai identici a quelli dei manuali, il sacerdote che non possiede i principi cade a ogni passo nell'imbarazzo e nell'errore.
62. Il manuale di Gury[5], che ha regnato a lungo nei seminari, dà troppo poco spazio ai principi. Li enuncia in modo secco e senza sviluppo. È a colmare questa lacuna che padre Ballerini si è particolarmente applicato. Seguiva d'altronde la *Somma* di San Tommaso che è ancora il meglio per la morale e per il dogma. A Lovanio, il programma dell'Università prescrive al professore di teologia morale di prendere come testo delle sue spiegazioni la *Summa teologica* di San Tommaso e questo metodo produce i migliori frutti.
63. Padre Ballerini amava stigmatizzare i rigori dei giansenisti, che servono solo a perdere le anime scoraggiandole. Ma sapeva anche come metterci in guardia contro la scuola della lassezza, che sembra avere a cuore di in-

[4] Tipico modo del Fondatore per indicare, anche nelle opere spirituali e nelle meditazioni, sant'Alfonso Maria de' Liguori
[5] **Compendium theologiae moralis / auctore P. Ioanne Petro Gury*. - Editio romana novis adnotationibus et SS. Congregationum resolutionibus locupletata, Romae : ex typographia Polyglotta, 1873, 2 v. ; 22 cm.



sistere costantemente sulle circostanze scusanti del peccato e arrivare così a opinioni scioccanti. Questa tendenza giustificherebbe, o almeno scuserebbe, forse alcune pagine dell'opuscolo odioso e pericoloso di Pascal.
64. Infine, per caratterizzare completamente il metodo di padre Ballerini, occorre rilevare l'importanza che attribuiva ai trattati fondamentali degli *Atti umani* e della *Coscienza*. Li sviluppava con cura e si appoggiava saldamente sulla psicologia. Soprattutto, nella morale, noi dovremmo determinare bene il carattere essenziale dell'atto umano, la teoria e le condizioni della libertà, i principi di elevazione al soprannaturale, i fondamenti della dottrina del merito e le leggi del funzionamento della coscienza?
Un corso di teologia morale ben stabilito su questi principi procede poi con facilità e chiarezza».

La théologie morale

55 Les dogmes sont les principes; la morale en est l'application. C'est dans les dogmes que la morale trouve son autorité et sa sanction. Rien de plus faux et de plus funeste que la séparation des dogmes et de la morale inaugurée par le jansénisme et continuée jusqu'aujourd'hui.
Les dogmes sont le cœur des études sacrées; plus on les étudie, plus on fortifie la morale. C'est la foi, ce sont les dogmes qui ont eu la part la plus active à la transformation des nations et à l'établissement de la civilisation chrétienne. Là où la foi est fortement établie, la morale règne facilement.
C'est à l'abandon du dogme qu'il 58 faut faire remonter les ruines morales et intellectuelles de notre pauvre société.
56 Si la formation dogmatique du sacerdoce est forte, son action moralisatrice et sociale sera puissante, parce qu'il ne manquera pas de communiquer à la nation des convictions qui entraînent des conséquences pratiques. Aussi nous pensons qu'il faut laisser dans la préparation du sacerdoce une très large part, la meilleure part à l'étude du dogme, comme on le fait à Rome. C'est le moyen de former des hommes de principes et de mieux comprendre et approfondir la morale qui s'appuie entièrement sur le dogme.
C'est au XVIIème siècle que remonte cette malheureuse tendance de séparer la morale du dogme, ou du moins d'amoindrir le dogme et de donner la part prépondérante à la morale dans les études théologiques. La raison en est que nos théologiens français, imbus tantôt de gallicanisme, 59 tantôt de jansénisme, se trouvaient mal à l'aise dans l'étude des dogmes, se heurtant à l'autorité de l'Église et à l'idée du surnaturel qu'ils tendaient à affaiblir.
C'est de cette morale fondée sur le sentiment plus que sur le dogme qu'est sorti le quiétisme.
57 J'ai eu la grâce d'avoir un professeur de morale éminent, le Père Ballerini. Il nous faisait suivre le manuel de Gury, mais de loin. Il développait surtout les principes et s'appuyait toujours sur saint Thomas qu'il possédait admirablement. Il avait d'ailleurs une érudition étonnante et une grande expérience du ministère. Il poursuivait sans cesse avec une ironie acerbe les opinions des jansénistes qui ne sont propres qu'à décourager les âmes et à les conduire à leur perte. Son cours était agréablement semé d'observations philosophiques et d'exemples pratiques.
Comme il savait aller au fond des choses! Comme il savait dans 60 une controverse démêler le vrai principe, le principe philosophique et scolastique, qui donnait une solution nette et définitive.
58 Dans la fameuse polémique sur le probabilisme, par exemple, il arrivait à cette conclusion logique et facile: si l'Église tolère qu'une opinion soit professée par plusieurs auteurs de quelque valeur, sans les relever, cette opinion peut être suivie, quand même elle aurait contre elle des auteurs bien plus nombreux. Son raisonnement est celui-ci: c'est par son enseignement, par ses docteurs que l'Église promulgue ses lois morales. Sur ce principe, il bâtit ce raisonnement: toute loi pour obliger doit être suffisamment promulguée; or si une loi est exprimée en termes contraires par ses promulgateurs sans que le législateur ne réclame, elle n'est pas suffisamment promulguée; donc.... C'est tout le fond de sa thèse et il est solide.
59 Pour la question du prêt à intérêt, on a versé des flots d'encre et usé 61 des montagnes de papier: il nous semble qu'il l'a bien simplifiée.
Le *mutuum* ou prêt d'argent, le *commodatum* ou prêt en nature doivent être gratuits. C'est la loi divine et humaine. Cependant le prêt à intérêt est passé dans les mœurs des meilleurs chrétiens et l'Église ne veut pas qu'on les inquiète à ce sujet, comment expliquer cela?
Beaucoup disent: il s'agit d'exceptions à la loi. Il y a un titre nouveau qui justifie l'exception: titre de risques à courir, de profits à perdre ou à procurer, etc. – Est-ce bien là la vraie solution? Non, dit le Père Ballerini. Le principe est absolu. Le prêt est gratuit. – Mais alors? – Eh bien! ce qu'on appelle à tort le prêt à intérêt n'est plus un prêt. C'est un contrat innomé, c'est un placement d'argent. Le prêt est gratuit *de sa nature*, comme le don est gratuit. Si le don est compensé, ce n'est plus un don, mais un 62 échange ou une vente. Si le prêt est indemnisé par un intérêt, ce n'est plus un prêt, c'est une location, un placement, un contrat innomé.
60 Quand il s'agit d'un vrai prêt, d'un prêt d'argent à titre de service à une personne gênée mais solvable, sans que le prêteur ait de perte ou de risque, il n'y a pas lieu à un intérêt, l'intérêt serait une usure. Mais ce cas est fort rare aujourd'hui. L'argent est devenu un objet de *placement* habituel, il est rarement un objet de prêt véritable. Il n'y a pas à chercher une autre justification du prêt à intérêt. Et le bon Père Ballerini nous montrait la source de ces solutions logiques dans les meilleurs auteurs classiques, dans les scolastiques de bonne marque.

61 Nos petits manuels modernes ne s'élèvent pas jusqu'à la philosophie des principes de la vie chrétienne. Ils s'arrêtent à une casuistique ergoteuse et froide. Ils nous donnent comme le tableau des misères de 63 la vie humaine, pesées et numérotées. C'est un procédé étroit et mesquin.
Saint Liguori a inauguré la casuistique. C'est vrai; mais il l'a fait avec plus d'ampleur. Il a comme incarné les principes dans des cas de conscience, et il a déterminé leur mise en application par des exemples choisis et des solutions claires. Mais après lui on est tombé dans ce danger de passer trop rapidement sur les principes, sur ces grandes théories qui sont l'âme de la théologie morale et qui préparent toutes les solutions.
Les cas fournis par la pratique ne sont jamais identiques à ceux des manuels, et le prêtre qui ne possède pas les principes tombe à chaque pas dans l'embarras et dans l'erreur.
62 Le manuel de Gury, qui a longtemps régné dans les séminaires, donne trop peu de place aux principes. Il les énonce sèchement et sans développement. C'est à combler cette lacune que s'appliquait surtout le Père Ballerini. 64 Il suivait d'ailleurs de très près la *Somme* de saint Thomas, et c'est encore le mieux pour la morale comme pour le dogme. À Louvain, le programme de l'Université ordonne au professeur de théologie morale de prendre pour texte de ses explications la *Somme Théologique* de saint Thomas, et cette méthode produit les meilleurs fruits.
63 Le Père Ballerini aimait à stigmatiser les rigueurs des jansénistes, qui ne servent qu'à perdre les âmes en les décourageant. Mais il savait aussi nous mettre en garde contre l'école du relâchement, qui semble avoir à cœur d'insister sans cesse sur les circonstances excusantes du péché et qui arrive ainsi à des opinions choquantes. Cette tendance justifierait ou du moins excuserait peut-être quelques-unes des pages de l'odieux et dangereux pamphlet de Pascal[6].
64 Enfin pour caractériser complètement la méthode du Père Ballerini, il faut signaler l'importance qu'il attachait 65 aux traités fondamentaux des *Actes humains* et de la *Conscience*. Il les développait avec soin et les appuyait solidement sur la psychologie. Avant toutes choses, en morale, ne faut-il pas bien déterminer le caractère essentiel de l'acte humain, la théorie et les conditions de la liberté, les principes de l'élévation au surnaturel, les bases de la doctrine du mérite et les lois du fonctionnement de la conscience?
Un cours de théologie morale bien établi sur ces principes se déroule ensuite avec facilité et clarté.

***

Capiago 24 - 29 novembre

ESERCIZI SPIRITUALI
per sacerdoti, religiosi/e, laici

Tema: La Verità: una persona, Gesù che rende liberi.

Guide: Rosanna Virgili (biblista) Fernando Armellini (biblista)

Iscrizioni (15 esterni) **+** **1. Dario Ganarin** **2. Roberto Mela** **3. Cos.no Amadeo** **4. Felice Doro**	***5. Dan. le Piccini*** ***6. Emilio Giorgi*** ***7. Aless. Zanella*** ***8. Giov. Pross***	

N.B. Iscrizioni entro il 20 novembre c/o
**** P. Romano Bendotti & *Fr. Mario Stecca***
**** Segretario provinciale***

[6] De janvier 1656 à mars 1657, sous le pseudonyme de «Montalte», Pascal publie les dix-huit *Lettres Provinciales*, où il attaque la Sorbonne, les Jésuites, et tout particulièrement les abus des casuistes.

Seminario Teologico Europeo

Couronnes d'amour au Sacré Cœur

Nei giorni 9-11 settembre 2019, presso la comunità dei padri dehoniani di Clairefontaine in Belgio, si è tenuto il Seminario teologico sull'opera di p. Dehon *Couronnes d'amour au Sacré Cœur* (*CAM*) organizzato dalla Commissione Teologica Dehoniana Europea. All'incontro hanno preso parte i superiori maggiori dell'Europa francofona (EUF), del Portogallo (POR), dell'Italia settentrionale (ITS) e dell'Italia meridionale (ITM), religiosi dehoniani impegnati nella formazione e responsabili della formazione permanente da Polonia, Portogallo, Italia, Belgio, Francia e Spagna e laici interessati al tema.

Obiettivo del Seminario è stato di fornire chiavi di lettura – una sorta di introduzione ermeneutica– all'Opera , sesta delle cosiddette "opere spirituali" di Dehon, pubblicata nel 1905. L'incontro si è aperto con i contributi di Juan José Arnaiz Ecker, scj e Stefan Tertünte, scj vice-direttore e direttore del Centro studi dehoniani di Roma.

Il primo ha offerto un'introduzione storico-ermeneutica a *CAM* ponendo in rilievo che in essa «*si trovano quasi tutti i filamenti per tessere la trama della devozione che coltiva, della spiritualità che ne deriva e del carisma che riceve p. Léon Dehon*». Egli «*vive in un contesto socio-ecclesiale che si confronta fondamentalmente con profondi atteggiamenti di negazione della fede*». *La «riparazione sacerdotale» è tra le diverse risposte a questo clima di opposizione alla fede in cui il fondatore dei dehoniani si muove; pertanto CAM pare essere « "espressamente" indirizzato ai Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, in quanto religiosi sacerdoti chiamati a svolgere un ruolo di rinnovamento del clero, nei luoghi dove ognuno di essi si trova a svolgere il proprio apostolato*».

La relazione di p. Tertünte dal titolo *La ricezione delle CAM nelle pubblicazioni di diversi autori* ha mostrato come, a partire dal 1936 sino ai nostri giorni, *CAM* ha provocato la riflessione di diversi ricercatori (Ducamp, Dorresteijn, Jacques, Ledure, Neri, Vu) dai cui studi si possono ricavare queste conclusioni:

*Valorizzare le *CAM* per quello che vogliono essere: un cammino spirituale, la proposta di una dinamica, che magari è quella vissuta da Dehon e, senz'altro, quella che Dehon propone ai lettori.

*Nelle *CAM* contenuto e metodo sono intrinsecamente legati l'uno all'altro. Quel cammino, quella dinamica proposta da Dehon funziona e rivela la sua ricchezza solo dentro un esercizio di meditazione e contemplazione.

*Per p. Tertünte «*è solo dentro questo discorso di una proposta di cammino e crescita spirituale che bisogna vedere dove potrebbero esserci, da parte della teologia biblica, dogmatica, ecclesiologica mancanze a cui porre rimedio e cose da migliorare, aggiornare*».

La seconda giornata di lavoro si è aperta con i contributi offerti da altri due membri della *Commissione Teologica Europea*, i padri Krzysztof Napora e Amedeo Tocci.

Il p. Napora ha proposto una lettura delle CAM in chiave biblica ponendo in evidenza le difficoltà e sfide della lettura di *Couronnes d'amour au Sacré Cœur* in chiave biblica perché «*è vero che molto spesso nel testo delle Couronnes appara un versetto biblico – sia in latino che in francese – o la sua libera parafrasi, un riferimento alla scena biblica o al quadro biblico. Eppure a volte si ha l'impressione che questi elementi abbiano in qualche modo la natura di un pretesto, di un libero riferimento o di un "appoggio scritturistico" dell'argomento presentato, piuttosto che un'analisi approfondita del testo biblico*». Al di là di questi limiti, legati al modo di leggere e citare la Bibbia nella Francia della metà del XIX secolo, p. Napora attribuisce a Dehon una particolare originalità nell'esegesi di alcuni testi biblici offerte in *CAM*.

Inoltre, «*sorprende l'accento che il Padre Dehon pone sulla lettura della Sacra Scrittura; è come se volesse entusiasmare i propri lettori, comunicando il desiderio ardente dell'incontro con la Parola. Questo incontro inizia con la lettura, ma trova il proprio prolungamento nella meditazione e contemplazione*».

Una lettura di CAM da una prospettiva di Teologia morale sociale è stata affrontata dal sottoscritto p. Tocci, partendo da due meditazioni di p. Dehon presenti nella prima e nella seconda *Corona* in cui ha individuato due tracce "sociali" che Dehon pare voglia consegnare attraverso *CAM* ai suoi confratelli dei tempi odierni.

«*Una prima traccia conduce a percorrere strade orientate a favorire una sensibilità ecologica più matura capace di incidere sulle proprie opzioni personali e in quelle degli altri nella consapevolezza che oggi, in molti ambiti, ha più importanza avviare processi virtuosi di lungo termine che privilegiare soluzioni immediate di portata limitata*.

Una seconda traccia invita noi dehoniani, sull'esempio del nostro fondatore, a porre al centro della nostra riflessione la sempre attuale e delicata questione del lavoro. Dehon assunse con passione e rigore la missione affidata a tutti i credenti da Leone XIII di divulgare le sue encicliche, e in particolare la Rerum novarum, *pietra*

miliare della Dottrina Sociale della Chiesa, al cui cuore sono il lavoro umano e i possibili stravolgimenti del suo significato».
Le relazioni dei pp. Joseph Famerée e Stefano Zamboni hanno arricchito il Seminario nell'ultima giornata di studio: p. Famerée ha illustrato Cristologia e antropologia delle *CAM*, limitandosi nel suo studio «*alla Prima delle* Couronnes d'amour au Sacré Cœur» in cui «*l'enfasi è, logicamente su una cristologia dell'Incarnazione. Questa ha un marcato carattere oblativo e si ispira, in modo più o meno esplicito, alla* Lettera agli Ebrei».
Oltre ad essere caratterizzata da una forte centratura sull'Incarnazione, quella che emerge da *CAM* è una «cristologia oblativa». Infatti, p. Dehon pone l'accento «*sull'amore, il fuoco d'amore che Cristo è venuto ad accendere sulla terra. […] Oblativa la cristologia delle CAM può anche essere definita "sacerdotale" nel senso che (il Cuore di) Gesù è designato, per esempio, come "vero sacerdote della Presentazione"*». Lo slancio di amore di Gesù in «*amore per il Padre suo e amore per gli uomini» ci consente di parlare anche «di una cristologia "vittimale" o "sacrificale"*». Infine, p. Famerée ha posto in rilievo la profonda influenza che la Scuola francese di spiritualità, e in particolare Charles de Condren, ha esercitato su Dehon nei suoi anni di formazione al Seminario francese di Roma, influenza che però Dehon trasfigura «*nella prospettiva dominante dell'amore, quello del Sacro Cuore*».
L'ultima chiave di lettura per introdursi nel mondo delle *CAM* è stata proposta da p. Stefano Zamboni con la sua lettura da teologo moralista. Egli ha inizialmente chiarito che «*Dehon scrive in un tempo in cui c'è una netta divaricazione fra teologia morale e teologia spirituale*» e che «*temi che allora erano considerati appartenere senz'altro alla teologia morale, come quello del peccato, ricevono nelle CAM una trattazione in chiave spirituale*». Zamboni ha descritto la prospettiva di Dehon rispetto alla devozione del S. Cuore che per il fondatore dei dehoniani si riassume nell'amore. «*Egli opera una costante* reductio *dei vari elementi della devozione all'amore: si potrebbe parlare pertanto di una "concentrazione agapica" che viene tentata da Dehon». Egli legge l'intero progetto di Dio, la creazione, l'incarnazione, ecc… sotto la lente dell'amore del S. Cuore per cui «potremmo dire che il sacramento dell'ingresso in questo "mistero" è una cristologia dell'oblazione. Tutto si riassume nell'oblazione di Cristo*».
Zamboni ha ricordato, inoltre, che «*La teologia morale ha riscoperto come categoria centrale quella del dono.* […] *Il dono, l'offerta di sé è il senso ultimo dell'esistenza umana e il suo compito.* […] *Al tempo stesso è stato sottolineato il carattere filiale della morale cristiana: figli nel Figlio, siamo chiamati a vivere in accoglienza d'amore per poterci donare ai fratelli*». Questa donazione di sé all'altro come tratto dell'amore umano «*è visto da Dehon come risposta all'amore di Dio*», amore tante volte tradito, ferito dal peccato dell'uomo. È l'ingratitudine «*in qualche modo la cifra riassuntiva del peccato verso il cuore di Gesù*». Da qui «*scaturisce, come conseguenza, il fatto che la devozione al Sacro Cuore è legata in modo strettissimo alla riparazione*».
Al termine della presentazione delle relazioni, i partecipanti al Seminario, una trentina circa, hanno avuto l'opportunità di dialogare con i relatori e successivamente leggere personalmente *CAM* guidati da alcune meditazioni scelte. Il lavoro personale è stato poi condiviso in piccoli gruppi e i contributi raccolti sono stati presentati nell'Assemblea plenaria. Amedeo Tocci, scj

Necrologio

Affidiamo alla misericordia del Cuore di Gesù
ELISABETTA PANTEGHINI, sorella di p. Antonio Panteghini (CMR)

"***La vita non è tolta ma trasformata***" (Liturgia)

Affidiamo alla misericordia del Padre
i Confratelli defunti di altre Province

P. Mathieu Ceyssens, della Confederazione dell'Olanda e le Fiandre (NLV), nato: 13.05.1934; prima professione: 17.10.1954; ordinazione: 03.07.1960; deceduto 19.09. 2019.

Estate 2019

ESPERIENZA A GURÚÈ

La lunghezza del viaggio e le iniziali difficoltà di ambientamento hanno reso la prima settimana della nostra esperienza discretamente intensa, ma non per questo meno interessante. L'intero gruppo, composto da volontari provenienti da Italia, Spagna e Germania, si é trattenuto per un paio di giorni a Gurúè con l`intento di familiarizzare con i concetti chiave della cultura africana. Il benvenuto nel continente nero ci è stato dato da Padre Elia Ciscato, il quale ha messo a nostra disposizione l`ampio bagaglio di conoscenze maturato nel corso della sua lunga permanenza in territorio mozambicano.

Il missionario, giunto a queste latitudini nel lontano 1974, ha condiviso con noi buona parte delle sue conoscenze in un breve ciclo di lezioni ed escursioni che ci hanno portato in giro per la Zambezia. Tra visite a comunità locali, che ci hanno mostrato usi e costumi della loro terra, e paesaggi dominati da una folta vegetazione, abbiamo trascorso i primi giorni del nostro viaggio scoprendo sempre di piú i luoghi in cui abbiamo scelto di immergerci. I discorsi dell`antropologo si sono incentrati in special modo sulla stretta interconnessione fra uomo e natura e sul rapporto circolare che lega la Terra ai suoi abitanti, mettendoci di fronte ad una realtà così lontana e culturalmente diversa da quella a cui siamo abituati.

Nel fine settimana il gruppo si è diviso ed una parte si è recata a Molocue, dove ha cominciato a svolgere la propria esperienza di volontariato. A Gurúè siamo dunque rimasti in cinque: Antonio, Clara, Claudia, Elisa e Mattia. Il lunedì é coinciso con l`inizio del nostro lavoro presso l`asilo situato accanto la chiesa São Carlo Lwanga. Da quel giorno, ogni mattina siamo stati travolti da un`orda di bambini che ci hanno accolto festanti e ci hanno tenuti impegnati in canti, balli e colori. Il loro numero non è affatto esiguo, ma ci siamo fatti trovare pronti sia con le idee che con il materiale.

I pomeriggi sono stati invece dedicati all`insegnamento dell`inglese e della geografia ad un gruppo di adulti e adolescenti, non praticissimi ma in compenso molto volenterosi.

Al termine dei nostri primi sette giorni in Africa il bilancio é decisamente positivo. Il peso degli sguardi che si estendevano su di noi, inizialmente molto sentito, si é fatto decisamente più sostenibile fino quasi a scomparire.

Nonostante siamo solo all`inizio della nostra avventura, l´Africa ci sta già iniziando a prendere per mano.

La settimana è trascorsa veloce senza quasi che ce ne accorgessimo. Le mattine hanno continuato ad essere riempite dalle attività con i bambini dell'asilo, impegnative ma gratificanti. Particolarmente apprezzati sono stati i lavori con tempere e colori, ma anche i giochi ed i balli di gruppo hanno suscitato grande entusiasmo. Abbiamo colorato e ritagliato con loro maschere che hanno poi indossato, dipinto i loro visi con varie fantasie, ed infine le impronte delle loro manine sono servite a decorare una poesia dedicata ai loro genitori.

Ci sembra che il rapporto che li lega a noi si faccia di giorno in giorno più stretto ed i nostri sforzi sono costantemente ripagati dai loro sorrisi e dalla loro gioia contagiosa.

Il corso di inglese pomeridiano è proseguito con notevoli progressi da parte di tutti gli studenti, ma soprattutto grazie alla pubblicità gratuita fattaci dai padri il loro numero è aumentato. Oltre a quello degli alunni, è aumentato pure il numero dei corsi; le richieste si sono infatti orientate anche verso il francese e lo spagnolo (oltre al corso di geografia, tenuto da un professionista come il nostro Antonio).
Queste lezioni sono estremamente arricchenti anche per noi volontari, in quanto la continua interazione con i nostri "allievi" ci ha portato a migliorare esponenzialmente nella preparazione e nella gestione delle lezioni. Le necessarie riunioni per stabilire il programma e gli obbiettivi hanno avuto il merito di cementare lo spirito di un gruppo già di per sé molto affiatato; la collaborazione ed il supporto reciproco non vengono mai meno, prescindendo dalle differenze di età e di provenienza geografica. Non solo, le ore del pomeriggio impiegate in questa attività rappresentano anche un proficuo e mutuo scambio sia a livello linguistico che culturale, in quanto sentiamo di ricevere a nostra volta molto da questi ragazzi. Le nostre giornate, insomma, possono raramente essere descritte come vuote e noiose. La routine che avevamo ormai acquisito è stata interrotta dal fine settimana, che ci ha visto svolgere compiti decisamente più probanti di quelli precedentemente assegnatici. Il lavoro nei campi di Mangone, piccola proprietà dei padri dedicata alla pratica della scuola di agraria, non è stato dei più divertenti, ma ha reso bene l'idea della fatica quotidiana che spetta ad un agricoltore locale.
Nel frattempo le ragazze, desiderose di dedicare una piccola parte del loro tempo anche ad altri bambini della città, hanno deciso di aprire le porte di casa e accogliere chi aveva voglia di trascorrere una giornata in compagnia. Grazie – o per colpa, col senno di poi - alla voce messa in giro da Padre Marcos e diffusasi per tutta Gurúè, le volontarie sono state travolte da più di un centinaio tra bambini e giovani adolescenti arrivati molto carichi per giocare tutti insieme. Era da un po´ che aspettavamo l'occasione giusta per condividere dei momenti di svago anche con ragazzi meno fortunati rispetto ai nostri bambini dell'asilo. L'emozione provata nel percepire tutta la loro energia e felicità è stata decisamente forte; nonostante le difficoltà che vivono e affrontano tutti i giorni, e che per noi sono inimmaginabili, la forza che esprimevano è un qualcosa che ci rimarrà a lungo negli occhi.
La domenica la città ha ricevuto la visita del vescovo amministratore, Don Germano, che ha celebrato una lunga e sentita messa nella chiesa di São Carlos Lwanga. Il ritmo settimanale è poi ripreso come di consueto, ma il lunedì sera si è trovato il tempo di festeggiare una ricorrenza molto importante per la comunità dehoniana, l'anniversario – il 94esimo per la precisione – della morte di Padre Dehon, avvenuta il 12 di agosto del 1925. Una messa celebrativa, a cui ha poi fatto seguito un rinfresco, si è tenuta presso il noviziato, situato poco distante dalla casa dei padri.
I secondi sette giorni si sono conclusi con il momento probabilmente più profondo di questa prima parte della nostra esperienza. La visita di Padre Daniele, proveniente da Molocue, ha fornito l'occasione ideale per riunirci intorno ad un tavolo e condividere tra di noi i pensieri, le emozioni e le impressioni che ci hanno accompagnato finora. Da questo incontro sono scaturite una serie di osservazioni che hanno toccato praticamente ogni aspetto di ciò che abbiamo vissuto e provato fino a questo istante: dalla condivisione di questo viaggio tra noi volontari al rapporto sviluppato con la gente di Gurúè, dal carattere spirituale della missione fino alle nostre aspettative per i rimanenti giorni qui in Mozambico. L'incontro ha avuto il merito di rendere il gruppo ancora più coeso e pronto per affrontare al meglio il tempo che ancora c'è da trascorrere insieme. Ogni singolo momento che abbiamo finora vissuto è rimasto impresso nelle nostre menti e anche nei nostri cuori.

Antonio, Clara, Claudia, Elisa e Mattia

Albino 2019
Appunti delle relazioni
a cura di p. Marco Bernardoni[7]

Daniele Menozzi «*I papi e l'Europa*». Atteggiamento dei papi nei confronti dell'integrazione europea: da Pio XII a Francesco.
Premessa: l'atteggiamento dei papi è condizionato dall'eredità culturale a cui fanno riferimento per stabilire la loro linea. Riferimento per l'intransigentismo Otto-Novecentesco è stato il saggio del 1789 (pubblicato nel 1826), da Novalis, *La cristianità ovvero l'Europa*.
Al modo in cui viene definita l'Europa in quel saggio fa riferimento l'intransigentismo cattolico per definire che cos'è l'Europa. Tesi di fondo: l'idea d'Europa ha una radice storica profonda da ristabilire per assicurare pace, ordine e stabilità a un continente sconvolto dalla Rivoluzione francese. Quell'Europa era una realtà sociale in cui il papa definiva le regole fondamentali della convivenza. La soggezione all'autorità ecclesiastica aveva assicurato al continente l'assetto felice di un'unica cristianità, di un pio regno spirituale, dove un solo capo supremo governava e teneva unite le forze politiche. Andava dunque rinnovata tale soggezione al potere ecclesiastico (senza libertà). L'Europa, dunque, è cristiana soltanto nella misura in cui si assoggetta a un potere (quello del papa) che ne limita le libertà, compresa quella di pensiero. L'idea configura una sorta di opposizione diretta al motto kantiano *sapere aude*!

Pio XII. Questo condiziona a lungo la cultura romantica e l'intransigentismo: il ritorno necessario a una società cristiana diretta e sottomessa al potere del papa. Pio XII recepisce questa tradizione all'avvio dell'integrazione europea. Il 18 settembre 1947, nell'anniversario della morte di San Benedetto: l'Europa può rinascere solo se accetta la subordinazione al Pontefice, considerato come padre preposto a tutta la famiglia dei cristiani. Il papa punto di riferimento per l'unificazione. Discorso in occasione della Cappella Papale indetta per il XIV centenario di S. Benedetto alla Basilica Ostiense.
Con questa impostazione generale, Pio XII segue il processo di integrazione europea portato avanti da uomini che si richiamano a forze politiche di ispirazione cristiana (De Gasperi, Schumann, Adenauer). Il papa incoraggia questi politici ad impegnarsi sulla strada della unificazione, ritenendola un modo con il quale si può superare la tragedia della seconda guerra mondiale ed evitare altre simili tragedie; allo stesso tempo nutre una certa preoccupazione per il diffondersi della filosofia politica maritainiana, che promuove una visione dell'Europa non sacrale ma profana (nel mondo contemporaneo i politici cattolici devono proporre una nuova cristianità profana, godendo in questo di ampia autonomia nei confronti dell'autorità ecclesiastica).
Pio XII teme che questo possa significare un cedimento, una «tolleranza verso l'errore moderno» e che possa diffondersi tra i politici che stanno costruendo l'integrazione europea. Per questo si tiene aperta un'alternativa: la strada dei regimi dittatoriali di Salazar e di Franco. Franco si propone come capo politico che nel mondo contemporaneo tende a costruire una restaurazione della cristianità (intesa come modello di società perfetta). In cambio di questo ottiene la legittimazione politica da parte della Chiesa. Pio XII mantiene aperte le due strade: l'integrazione («a condizione che...») e le dittature cattoliche. Una linea ambigua.

Giovanni XXIII. Sulla visione di Pacelli si abbatte il rinnovamento di Giovanni XXIII e del Concilio Vaticano II, che afferma invece l'estraneità della Chiesa alla «politica politicata». La Chiesa deve dialogare con tutte le forze disponibili al raggiungimento del bene comune. Per tale ragione, i cristiani impegnati in politica devono

[7] Dopo l'articolo di L. Prezzi, ecco un altro testo di genere diverso richiesto a M. Bernardoni che conserva la freschezza di una redazione effettuata mentre ascoltava le relazioni. Il testo, dunque, riporta quanto il redattore/ascoltatore, che ringraziamo, ha colto come da ritenere/riportare, consapevole che il proprio testo, per essere più completo, necessiterebbe di qualche integrazione. (ndr)

autonomamente individuare, in un determinato contesto politico, qual è il bene comune (per Roncalli è soprattutto la pace) e dialogare con tutte le forze con cui è possibile raggiungerlo.
Una rivoluzione piuttosto radicale: si riconosce l'autonomia dei credenti (laici) impegnati in politica nell'individuare le vie più idonee a ottenere in un dato contesto il bene comune, in vista di una convivenza «ordinata e pacifica».

PAOLO VI. Papa Montini sposta l'attenzione dalla cristianità sacrale alla cristianità profana (assumendo il punto di vista di Maritain). L'Europa fa in questi anni dei grandi passi avanti. Nel 1973 si passa dall'Europa a 6 all'Europa a 9; e crescono le domande di adesione al progetto. Nel 1992, il *Trattato di Maastricht* (integrazione economica e monetaria), registra già 12 stati firmatari. Intanto, i «due forni» di Pio XII non funzionano più. Sono finite le dittature cristiane. L'Europa si sta anche politicamente costruendo: nel 1979 ci sono le prime elezioni a suffragio diretto per il Parlamento europeo.
Paolo VI incoraggia fortemente il progetto di integrazione. Cominciano però a delinearsi agli occhi del papato delle slabbrature: l'opinione pubblica europea non avverte più l'urgenza della costruzione dell'Europa come via per la pace. Rimane un'idea presente a livello delle élite, ma va pian piano perduta a livello dell'opinione pubblica. Paolo VI percepisce qui una responsabilità della Chiesa. Inoltre, il «miglioramento economico» è un obiettivo che sembra prevalere sulle altre forze ispiranti il progetto. Il papa lo avverte e chiama i cristiani a intervenire sull'opinione pubblica affinché non si perda l'ispirazione originale.
Come intervenire? Come offrire un punto di riferimento valoriale per l'integrazione? Papa Montini lof a in tre mosse su piani diversi:
(1) Inventa un riferimento cultuale e devozionale. Giovanni XXIII non aveva recepito l'idea (che gli era stata suggerita dai benedettini) di offrire ai cristiani la figura di san Benedetto come patrono per la costruzione di un'Europa nei termini di una «nuova cristianità sacrale», perché preoccupato da tale visione.
Sarà Paolo VI a recepire l'idea: ma lo farà in modo tale che il richiamo alla figura di san Benedetto non significasse il ritorno al sogno della cristianità ierocratica e sacrale medievale, ma il richiamo ai valori cristiani che avrebbero dovuto fungere da «lievito nella pasta» per il processo di unificazione europea.
(2) Offre un riferimento politico-istituzionale. E lo fa attraverso l'accreditamento di rappresentanze diplomatiche della Santa Sede presso tutte le istituzioni europee, in modo da ricordare in quelle sedi che il ruolo della Chiesa è quello di costruire una convivenza europea che faccia del riconoscimento della dignità di ogni persona il suo fulcro (cf. la definizione del protocollo per la convenzione europea dei diritti umani). Paolo VI ha in mente una linea di dialogo continuo tra istituzioni europee e Santa Sede.
(3) Intraprende un'azione politica concreta con la partecipazione alle riunioni della Conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa (che nel 1975 porterà alla firma del Trattato di Helsinki). In quegli anni il blocco dell'Est Europa chiede il riconoscimento dei confini degli stati (dell'ex blocco sovietico) per stabilizzare le frontiere e la situazione europea. Gli stati occidentali accettano ma in cambio del riconoscimento dei diritti umani nei relativi ordinamenti. Est fa la richiesta; Ovest la controproposta (*si* in cambio di...).
Un lungo negoziato visto con sospetto dai paesi dell'Est (timore di ingerenza). Fondamentale sarà il ruolo della Santa Sede nella mediazione per giungere a un risultato (il «martirio della pazienza» del card. Casaroli, artefice della *Ostpolitik* vaticana). Tra questi diritti umani si ottiene l'inclusione necessaria della libertà religiosa: ed è su questo punto che avviene la rottura tra la Santa Sede e il regime di Franco (vera rottura: l'episcopato spagnolo è tutt'altro che favorevole a concedere libertà religiosa; Paolo VI cercherà di sostituire in toto l'episcopato iberico impregnato di franchismo e dell'ideale del ritorno allo stato confessionale).
Con Paolo VI: non tutti i diritti europei sono riconosciuti dalla Chiesa; ma si otterrà il riconoscimento negli stati dell'Unione europea del diritto alla libertà religiosa.

GIOVANNI PAOLO II. Con Giovanni Paolo II le cose iniziano un poco a cambiare. Nel 1991: Sinodo dei vescovi per l'Europa; 1999: secondo Sinodo sull'Europa; 2003: *Ecclesia in Europa* (esortazione post sinodale). Ha una grande attenzione all'Europa. Anche negli interventi pubblici, dove i riferimenti all'Europa del papa sono frequentissimi.
Quali le ragioni di questa attenzione? Una profonda ragione soggettiva: «Non vuole forse Cristo che questo papa polacco, papa slavo, proprio ora manifesti l'unità spirituale dell'Europa cristiana?» (omelia del giugno 1979, in Polonia). Giovanni Paolo II vive la sua elezione quale papa che viene dell'Est europeo come disegno provvidenziale che riguarda l'Europa.
Questo si coniuga con un'altra convinzione del papa. Giovanni Paolo II è convinto (oggettivamente) della centralità dell'Europa per il futuro della Chiesa: è stato il vecchio continente a dare origine al cristianesimo e qui si

giocherà ancora il futuro della possibilità per la Chiesa di ritrovare forza, capacità espansiva e di proselitismo. Novembre 1982, Santiago: «Europa, sii te stessa!» (cf. foglietto).
L'Europa può ridare forza a se stessa e ridare peso alla sua presenza nel mondo nella misura in cui è capace di recuperare il suo passato cristiano. Integrandolo però con gli elementi della sua storia recente: ovvero, rispetto per il ruolo pubblico delle religioni e rispetto per le autentiche libertà. Su questo la Chiesa fa all'Europa un servizio nella misura in cui gli propone un progetto di integrazione tra cristianesimo (radici) e la modernità politica. Come si caratterizza questo servizio?
Discorso a Strasburgo: (1) Non si deve ritornare all'Europa secondo le correnti integraliste e integriste interne alla Chiesa, che vogliono il «sogno irrealizzabile» della cristianità sacrale. Non si tratta di tornare qui, ma riconoscere che i valori positivi sono frutto della sua storia cristiana. E al papa spetta discernere all'interno dei valori prodotti dall'Europa moderna quelli che sono gli autentici valori che possono essere tradotti in valori fondamentali da tutti riconosciuti. I valori di libertà e uguaglianza sono prodotto del cristianesimo... il primo problema che nasce è che qui viene eluso completamente tale fatto, cioè che tali valori – che il papa dice valori cristiani – si sono sviluppati in contrasto con la Chiesa ... c'è qui una criticità, che non verrà mai superata. Il papa non spiega perché tale contrasto.
Secondo elemento di criticità nel discorso del papa: si affianca al dialogo (montiniano) l'idea di un discernimento sui «veri valori» che solo l'autorità ecclesiastica può attuare. Una rivendicazione di autorità che implica uno spostamento di linea rispetto a Montini e crea un problema con le istituzioni europee.
(2) Giovanni Paolo II suffraga il discorso politico culturale con interventi di tipo cultuale, devozionale, alla luce della linea dell'allargamento dell'Europa verso Est. Cirillo e Metodio (slavi) vengo affiancati a Benedetto come compatroni d'Europa. Si deve pregare per l'Europa intera, dall'Atlantico agli Urali: uno spazio geografico attraversato da un progetto politico che ha un fondamento religioso. Ed è stata proprio l'Europa orientale a mantenere il riferimento religioso alla convivenza europea. L'apporto del fondamento religioso ai valori della vita collettiva si coniuga ai valori della democrazia sviluppati dall'Occidente. Sintesi feconda e inevitabile.
Il disegno politico-culturale del papa dopo il crollo del comunismo per un certo momento alimenta la sua speranza e la sua attività. Ma ben presto si rivela diverso da quello che si attendeva. Si aggiunge la criticità legata a una costruzione dell'Europa differente dalle speranze: anziché una democrazia a fondamento religioso, vi è una diffusione nello spazio europeo di una «dittatura del relativismo». La democrazia si diffonde ma non ha una base religiosa, bensì ha base in un atteggiamento economico materialistico per cui si sviluppano consumismo, edonismo, individualismo e capitalismo selvaggio.
L'Europa cresce (fino a 27 membri; 2007 *Trattato di Lisbona*) ma su valori radicalmente anti cristiani.
L'ottica con cui Giovanni Paolo II guarda l'Europa si fa via via più pessimista: c'è un progressivo incupirsi della presentazione dell'Europa da parte del papa. Temi come divorzio, aborto, fecondazione assistita, eutanasia... fanno parlare di tirannide e addirittura in totalitarismo, uno spazio negativo e non più positivo di convivenza dove la dittatura della maggioranza trasforma in diritti soggettivi valori negativi.

Benedetto XVI. L'idea di Giovanni Paolo II di una fusione tra l'apporto religioso dell'Est e l'apporto moderno dell'Ovest alla costruzione dell'Europa viene portata avanti da Benedetto XVI. Già il cardinal Ratzinger aveva espresso una sua visione dell'Europa nella celebre conferenza dell'aprile 2005 tenuta a Subiaco: «*L'Europa nella crisi delle culture*». Tesi di fondo: ripresa e sistematizzazione più organica di temi già di Giovanni Paolo II. Il cristianesimo ha trovato in Europa la sua espressione più efficace: il suo destino è legato inevitabilmente all'Europa (eurocentrismo). Ma proprio qui si è prodotta una frattura profonda: l'Illuminismo, che ha avuto effetto positivo (riscoperta di valori, come le libertà), ma anche effetto negativo (più incisivo), perché ha generato una cultura che vuole escludere Dio/il sacro dallo spazio pubblico.
Una cesura profonda: la visione cupa dell'ultimo Giovanni Paolo II è ripresa e approfondita. L'apporto dell'Illuminismo ha avuto effetti devastanti sulla storia dell'Europa. L'esclusione del riferimento al sacro nella costruzione della vita pubblica ha avviato un processo di autodistruzione dell'uomo. Le guerre devastanti del Novecento ne sono stata una rappresentazione. Occorre riaffermare l'identità cristiana dell'Europa come residua forza di orientamento morale in grado di assicurare la convivenza civile per evitare l'autodistruzione dell'uomo moderno.
La cancellazione delle radici cristiane come ultima testimonianza che l'Europa è destinata alla autodistruzione. Occorre che l'Europa ritrovi il riferimento al rilievo pubblico del cristianesimo (anche i non credenti devono comportarsi *etsi Deus daretur*): altrimenti il destino è il baratro, la dissoluzione della vita civile.
Si ritrova tutto questo negli interventi pubblici relativi all'Europa. Il 27 aprile 2005: il nome Benedetto scelto come riferimento al patrono d'Europa, che ha esercitato influsso decisivo alla diffusione del cristianesimo nel continente, come punto di riferimento fondamentale nella costruzione dell'Europa (le cui radici sono cristiane) a cui l'Europa non può rinunciare, pena la sua autodistruzione.
Richiamo alle radici cristiane: non solo politico-culturale (che si fa richiamo giuridico-formale negli atti dell'Europa). Deve esprimersi in espliciti riferimenti ai valori negli ordinamenti giuridici dei paesi europei: il

mancato riconoscimento sul piano giuridico dei valori «non negoziabili» implica il mancato riconoscimento di ciò che è universalmente umano. E dunque la perdita dei valori essenziali della convivenza che porta alla dissoluzione. Solamente il riconoscimento di tali valori universalmente umani (e dunque «non negoziabili») è meritevole di tutela giuridica (tali diritti devono essere riconosciuti e tradotti in diritti legalmente riconosciuti e tutelati). Coloro i quali non li accettano non hanno dei diritti fondamentali...
Questo avvia un contrasto tra Benedetto XVI e le istituzioni europee che avrà alcune manifestazioni clamorose. Benedetto XVI non sarà mai invitato a parlare alle istituzioni europee. Contrasto vivace col rappresentante europeo agli aiuti umanitari, che promuovono una propaganda anti cattolica feroce: Chiesa come «oscurantismo» (negazione degli esiti scientifici della modernità, degli esiti della ricerca). Anche nei momenti in cui la Chiesa ottiene dei successi, come il ribaltamento della sentenza della Corte europea sull'esposizione del crocifisso nei luoghi pubblici, si raccoglie una maggioranza numerica dove però nessuna delle grandi democrazie europee è presente a eccezione dell'Italia (risultato politicamente debole).
La Chiesa ha ritenuto di dover affidare la trasmissione del proprio messaggio alla tutela giuridica di alcuni diritti. Si passa dall'idea che i valori cristiani sono lievito nella pasta (ispirano) alla convinzione che è la configurazione istituzionale dell'Europa a dover accogliere quanto la Chiesa riconosce come valori universali. Dall'ispirazione cristiana all'esigenza che il cristianesimo trovi riconoscimento istituzionale: diritto alla vita, rifiuto del divorzio ecc. vengono affidati a costituzioni, e non più alla testimonianza dei cristiani.

FRANCESCO. L'avvento di Francesco sposta nuovamente gli equilibri e gli accenti. Si registra subito un rasserenamento dei rapporti: nel 2014 riceve l'invito a visitare le istituzioni europee, e i suoi discorsi in quelle sedi (Parlamento, Commissione, Premio *Carlo Magno*) vengono apprezzati. Nel marzo 2017 viene invitato a tenere un discorso ai capi di stato e governo radunati per l'anniversario dei *Trattati di Roma*.
Il papa non ha certo usato dei toni dolci nei confronti dell'Europa: al parlamento Europeo l'ha presentata come «una nonna non più fertile e vivace». Non proprio una carezza alle istituzioni che lo avevano invitato... Il rasserenamento dei rapporti si deve dunque ad altro, in particolare a due fattori:
(1) Il papa riconosce e denuncia chiaramente la crisi dell'Europa. Una crisi interna: l'Europa è incapace di novità... la sua opinione pubblica ha perduto la memoria delle origini del progetto europeo. La assolutizzazione dei valori della tecnica e dell'economia (a scapito del primato dell'uomo) si aggiungono alla crisi interna. Ma esiste anche una crisi che viene dall'esterno: l'Europa vede i migranti come minaccia al proprio status di vita (agiato).
(2) Ma la crisi è un'opportunità: c'è speranza! Si deve ritornare ai principi che hanno ispirato l'Europa (Francesco parla proprio di «nuovo umanesimo europeo»; cf. discorso al Premio *Carlo Magno*). Il papa alimenta la speranza con un sogno, una proposta adeguata (che non mette in questione il portato dell'Europa moderna ma offre attraverso il vangelo una medicina adeguata ai bisogni dell'uomo contemporaneo, assetato di autonomia, che non accetta autoritarismi, ma che ha un bisogno disperato di misericordia). Su questa scommessa si gioca davvero il futuro della Chiesa in Europa e nel mondo...
Quali contenuti ha il «nuovo umanesimo europeo» promosso da Francesco? Riferimento al discorso alla *COMECE*, ottobre 2017: *Ripensare l'Europa*. Riferimento alla lettera *A Diogneto*: non si tratta di tornare a istituzioni cristiane, ma di lasciare che l'ispirazione cristiana crei uomini capaci di portare la testimonianza evangelica nel mondo. Con una visione di san Benedetto non più quale creatore di una cristianità sacrale (occupazione di spazi), ma iniziatore di un processo di cristianizzazione che avanza ancora ai nostri giorni, e che non si è bloccato al Medioevo. L'invito è quello a dialogare con le istituzioni; non a cristianizzarle. Il dialogo ecumenico e interreligioso viene portato da Francesco come modello anche del dialogo politico.
(1) *Inclusione* (accoglienza non indiscriminata); riferimento a Mt 25: «Ero straniero e mi avete accolto»; aiuto a superare una visione ostile dello straniero.
(2) *Solidarietà* verso gli scartati dai processi economici mondiali per restituire loro dignità; il primato delle regole non è il criterio del profitto ma quello della solidarietà.
(3) *Promozione attiva della pace*: essa si realizza se la Chiesa svolge una funzione pedagogica ma se al contempo si impegna attivamente sia attraverso i suoi canali politico-diplomatici sia mediante la testimonianza quotidiana dei cristiani (sollecitazione al metodo della non violenza nel gestire i conflitti).
La conclusione di Daniele Menozzi fa spazio alla sottolineatura delle differenze introdotte da Francesco:
(1) Perdita dell'idea (*novalisiana*) che il futuro della Chiesa si gioca in Europa (il destino è planetario). Perdita dell'idea dell'Europa come «*nuova cristianità*» (il messaggio cristiano non aspira a costruire un regime di cristianità come quello medievale).
(2) I rapporti tra istituzioni e Santa Sede non si basano sulla pretesa di una conformazione all'idea di costituzione cristiana custodita dalla Chiesa, ma è il dialogo continuo (*COMECE*).
(3) Francesco identifica nell'Europa una ferita: la costruzione dell'Europa è avvenuta alimentando una crisi, una ferita rispetto alla visione cristiana dell'uomo. Ma il compito della Chiesa non è soltanto quello di denunciare questa ferita ma di offrire la medicina della misericordia a questo uomo ferito, alimentando una speranza di fu-

turo. Il Vangelo offre un messaggio che è in grado di risanare questa ferita storica senza la necessaria imposizione agli stati di vincoli giuridici.
Il cammino iniziato con il Concilio Vaticano II per superare l'idea di cristianità sacrale non ha portato a grandi risultati: con Benedetto XVI termina con risultati negativi per i rapporti tra Europa e Cristianesimo. Con Francesco pare essersi aperta la speranza per un cammino diverso. Siamo solo all'inizio. Vedremo se porterà i frutti sperati.

Mons. Celestino Migliore «*Ad Est dell'Europa*». La Russia è decisamente ad Est dell'Europa. La Polonia è al centro fisico del continente europeo, quello che va dall'Atlantico agli Urali. La Polonia è da sempre cuscinetto cattolico tra Ortodossia a Est e Protestantesimo a Ovest. Giovanni Paolo II si arrabbiava quando si diceva che la Polonia doveva «entrare» in Europa: essa vi fa parte da sempre! Vedeva l'Europa come comunità di nazioni unite soprattutto dalla cultura. All'UNESCO nel 1980: sono figlio di una nazione sopravvissuta grazie alla sua cultura. Il comunismo come accidente della storia che aveva diviso l'Europa in due. I «due polmoni» era metafora del poeta russo Vjaceslav Ivanov che rifletteva sui drammi dell'Europa di inizio Novecento.
«Quando nel 1992 passai presso il *Consiglio d'Europa*, mi chiesero perché la Polonia aveva atteso 3 anni prima di aderire al *Consiglio d'Europa*. Risposi che dopo 50 anni di adesione a un blocco di paesi (comunisti), prima di aderire a un altro blocco il paese voleva darsi un assetto consono alla propria identità nazionale e sociale. Doveva riappropriarsi della propria identità storica e culturale, capace di interagire e fare i conti con altre comunità politiche».
Giovanni Paolo II ebbe l'intuizione feconda di far evolvere *Solidarnosc* in movimento culturale e sociale basato sulla solidarietà. Oggi si dividono i paesi fra sovranisti ed europeisti. Il *sovranismo* in Europa non è tipico di paesi dell'aera centro-orientale, ma ha investito la stessa unione europea (*Brexit*, Austria, Italia, Francia, Germania...). L'insorgenza del *sovranismo* ha varie concause: nei paesi dell'Europa centro-orientale si alimenta anzitutto della reazione al volontarismo della democrazia liberale propugnata dall'UE (contro Bruxelles). In positivo, si coglie in esso l'aspirazione a costruire una democrazia libera dal modello unico occidentale e tale da potersi declinare in modo attento alle differenze storiche e culturali dei paesi.

Il movimento volontaristico della burocrazia di Bruxelles: in pochi anni ha raggiunto i 50 mila funzionari. Questo gruppo di *volontaristi* ha monopolizzato il progetto europeo senza un reale confronto con la base popolare. Quando i referendum hanno dato a questo progetto di democrazia procedurale un consenso risicato è stato evidente che la filosofia sottostante era comunque vista con sospetto in diversi paesi dell'UE.
Cautela dei paesi centro-orientali: il timore di un nuovo assoggettamento ideologico. L'imposizione di determinati ideali e procedure, che non rispettano le tradizioni, le culture e le identità nazionali (come nel caso dell'accoglienza dei migranti, che ha meritato a Polonia e Ungheria l'accusa di xenofobia). Non se ne tiene conto a Bruxelles: l'Europa centro-orientale vuole sentirsi membro a pari diritto e non sottoporsi a un altro livellamento ideologico e culturale (già patito nel recente passato).
Crisi di valori liberali su cui l'UE si è costruita e che vengono portati avanti con assolutezza. Putin, recentemente ha denunciato questo atteggiamento come «liberalismo politico» (intervista a *Time*).
La Russia è del tutto a Est dell'Europa. Da qualche anno è di nuovo protagonista in diversi complessi equilibri geopolitici che coinvolgono UE, USA e Cina. È nota una certa «russofobia» occidentale (diffidenza e rancore tra occidente e oriente europeo), che avrebbe le sue radici nel progetto del Sacro romano impero – da parte di Carlo Magno – per prevalere sull'impero bizantino (poi impero russo e sovietico). Oggi la russofobia è quella della NATO. Il termine viene fatto risalire a un poeta russo (non si può capire la Russia con la mente; nella Russia si può solo credere). Slavofili e occidentalisti (pro modernizzazione e individualismo) si confrontarono dentro la Russia dell'Ottocento; la disputa si spense durante le rivoluzioni russe del 1917. Adesso è un poco ripresa in Russia. «Non siamo europei perché l'Europa non ci abbraccerà mai».
L'idea che i legami culturali tra Russia e Occidente europeo siano più forti dei motivi di divisione e sospetto è una tesi che ha molti sostenitori. Il 77% del territorio della Federazione Russa si trova in Asia (in Siberia sono le più grandi risorse); ma il 75% della popolazione russa vive nel versante europeo.
I regimi comunisti dell'Europa orientale dipesero militarmente e politicamente dalla Unione Sovietica. Ma l'URSS non poteva fare a meno della legittimazione politica che veniva dalle potenze occidentali. La decade tormentata della fine degli anni Novanta (la seconda decostruzione dopo la rivoluzione bolscevica). Si tentò di importare in Russia i valori del liberalismo occidentale. Ma il caos sociale e la autocommiserazione dei russi per la disfatta di un impero crearono il contesto favorevole per una svolta radicale: affermazione dei valori tradizionali: ortodossia, patria, famiglia e, purtroppo, militarismo. Ideologia sostenuta oggi dalla Chiesa Ortodossa. Il

Patriarca Kirill è come ideologo forte dei «valori tradizionali». Non alleanza trono-altare ma sinfonia tra chiesa e stato: è la realtà anche attuale. L'idea di basare la nazione sui valori tradizionali faceva molto comodo alla politica, che doveva ricostruire un nuovo mondo russo e collante ne erano questi valori, cinghia di trasmissione la chiesa ortodossa. Valori che alimentano la sinfonia tra stato e chiesa.
Nel 2013: viene firmata a Varsavia una dichiarazione comune basata sulla difesa dei valori tradizionali tra il patriarca Kirill e l'episcopato polacco. Un coraggioso avvicinamento che non fu visto da Mosca come ecumenismo ma come alleanza strategica per contrastare la deriva dei valori tradizionali in Europa.

Dibattito. Questione Ucraina: un problema che potrà essere riassorbito o che si trascinerà? Il problema ucraino si trascinerà. Perché si tratta di problema di identità etnica e religiosa. L'Ucraina non ha mai avuto una identità nazionale forte. Si applicheranno ingegnerie politiche e amministrative ma non risolveranno i problemi. Si pensava che la autocefalia avrebbe avuto un enorme successo e che avrebbe svuotato la chiesa filorussa. Delle 12 mila parrocchie sono passate al momento solo 500 all'obbedienza alla nuova chiesa ortodossa.
Il patriarca Bartolomeo pensava forse che avrebbe contribuito alla riunificazione sociale e religiosa del paese ma non è stato così. Dal punto di vista militare non si vedono soluzioni a corto termine.
In Polonia il partito PiS (*Diritto e Giustizia*) era inizialmente simile al nostro PD... non si poteva prevedere che facesse una politica del genere. In Ungheria la cosa era più prevedibile perché si sapeva chi era Orban e che politica avrebbe fatto.
Quanto la Chiesa è libera e quanto viene condizionata dalla sinfonia? Limitata autonomia e indipendenza a favore del polo più forte che è il governo. La Chiesa finisce per essere autonoma e indipendente in vista del progetto politico-sociale. C'è un mutuo appoggio in Russia tra Chiesa ortodossa e governo. La Chiesa ha potuto riorganizzarsi in fretta grazie al sistema dell'oligarchia (il governo non dà soldi alla Chiesa); gli oligarchi per ingraziarsi il potere politico aiutano la Chiesa. La Chiesa, dal canto suo, propaga tra la gente i valori tradizionali che sono utili all'azione del governo. Papa Francesco è visto con un po' di timore dal clero ortodosso per il suo essere abbastanza «sovversivo» rispetto al quadro tradizionale. Sono i funzionari ecclesiali che desidererebbero avere un papa Francesco.
Una domanda sorge sulla qualità della testimonianza delle *Chiese di Visegrad* (in particolare della Polonia) rispetto alle chiusure, ad esempio, sul tema dei migranti. Bene la resistenza alla colonizzazione ideologica. Ma vi sono valori che non sono questioni di democrazia liberale ma di democrazia *tout court* (magistratura, informazione, ridefinizione della storia del paese...). Questo lascia perplessi...
Forse quanto accade lascia perplessi più fuori che dentro al paese. Anche la precedente amministrazione, filo occidentale e filo Bruxelles, aveva fatto le stesse cose (anche con la magistratura) e nessuna eco si era sentita qui da noi. Cosa dire della Chiesa? Bisogna tenere conto che una metà dei vescovi polacchi si sono ancora formati sotto il regime: ci vuole tempo per il ricambio generazionale[8].
Il sostegno della Chiesa alla politica militare. Come si spiega quello che a noi appare una contraddizione? Non esiste un appoggio teorico (filosofico o teologico) al riarmo; ma un appoggio legato all'idea condivisa come russi che la ricostituzione della Russia (della grande Russia) ha bisogno anche della potenza militare.
Il ruolo «ponte» delle comunità greco-cattoliche legate a Roma. Vedremo come verrà giocato adesso in Ucraina. La tentazione nazionalista è molto forte... le chiese ortodosse in America hanno ottimi rapporti coi cattolici. Ma non sono molto interessate a trattare insieme temi ecclesiologici o teologici o ecumenici. Non credo in realtà che le comunità greco-cattoliche giocheranno un ruolo «ponte».

Mons. Gianni Ambrosio, «*Uno sguardo dei vescovi sull'Unione europea*». La relazione sarà divisa in due parti: (1) Atteggiamento della Chiesa nei confronti della UE e il paradosso della situazione attuale dell'Europa. (2) Curare il paradosso con una buona iniezione di memoria (medicina).
(1). La Chiesa da subito ha visto l'Europa come realtà unita o da unificare. Qualche anno dopo san Benedetto, troviamo una tale visione in san Colombano che, a giudizio di Schuman è stato il vero patrono spirituale dell'integrazione europea. «L'Europa è fiacca, non ha l'energia spirituale», scriveva Colombano a papa Gregorio. E per il recupero di tale energia spirituale si è prodigato senza riserva.
Benedetto XVI diceva che Colombano si poteva davvero definire un «santo europeo», monaco missionario e scrittore, consapevole dell'unità culturale dell'Europa. Coltivando la terra ha insieme anche coltivato le anime degli europei. Lo sguardo della Chiesa deve essere questo: guardare verso l'alto – senza impuntarsi nella difesa

[8] Cf. Libro di Soloviev, *La Russie et l'Eglise universelle*; di una attualità impressionante.

dell'una o dell'altra linea politica ed economica – e avere sempre il coraggio di andare avanti nel cammino di integrazione e convivenza dei popoli.
La Chiesa segue un po' tardivamente le istituzioni europee. Il Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa nasce nel 1971 come gruppo spontaneo intorno al vescovo di San Gallo, in Svizzera (che ancora oggi sostiene economicamente le riunioni). L'intento è quello di fare comunioni tra le diverse conferenze episcopali, quindi eminentemente di natura pastorale. All'inizio era un gruppo di vescovi scelti e mandati dalle conferenze episcopali; da un certo punto in poi i rappresentanti sono gli stessi presidenti delle conferenze stesse.
Qualche anno dopo, nel 1980, nasce anche la *COMECE*, la *Commissione degli episcopati della Comunità europea* (27-28 paesi). Si tratta di una conferenza di delegati delle singole conferenze episcopali dei paesi dell'Unione europea (oggi per la CEI monsignor Crociata). Il suo compito è riassunto in alcuni verbi: (1) *accompagnare* il cammino della UE (in Italia non esiste nulla di simile quanto al rapporto tra Chiesa e istituzioni); (2) *comunicare* alle istituzioni le preoccupazioni dei vescovi cattolici; (3) *assistere* le istituzioni europee di fronte alle sfide da affrontare (oggi epocali, perché investono l'Europa provenendo da altrove).
Mai abbiamo conosciuto nella storia recente 70 anni di pace in Europa. Anche rispetto la crescita economica ha fatto notevoli passi avanti. E tuttavia oggi non abbiamo più quella passione che deve sostenere il cammino europeo. Si vedono e denunciano solo gli aspetti negativi e contraddittori (che non mancano).
Le guerre mondiali sono state soprattutto guerre europee, fratricide... Dopo la seconda guerra, nel 1951, nasce la *Comunità europea del carbone e dell'acciaio* per mettere insieme ciò che è necessario per costruire le armi: se mettiamo insieme le risorse non possiamo più farci la guerra...
I *Trattati di Roma* del 1957 sanciscono la nascita della *Comunità Economica Europea* (6 paesi). La Comunità si allarga negli anni seguenti, nonostante i tentativi di alcuni paesi di boicottarne il cammino (la Francia di De Gaulle, ad esempio, che era contro l'ingresso dell'Inghilterra).
Nel 1979 l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale ha cercato di dare a questo simbolo rilevante di democrazia la centralità nel cammino dell'integrazione europea. Raggiunta questa meta non ci siamo forse dimenticati che andava sostenuta la passione che aveva animato il processo di integrazione europea? È proprio questa passione che ha iniziato a venire meno tra la gente comune.
Nel gennaio 2002 entra in corso la moneta unica nella «zona euro». Il 2005 è un anno problematico, perché il processo di unificazione subisce un colpo di arresto: i cittadini di Francia e Olanda votano no alla ratifica della *Costituzione europea*. Per alcuni un colpo letale... di certo ha reso notevolmente più difficile il cammino. Nel frattempo sono arrivate le due grandi crisi mondiali che in Europa stanno causando molte inquietudini: la crisi economica sorta nel mondo anglosassone e il fenomeno della migrazione. I due fatti hanno creato una grande disaffezione nei confronti della UE, fino al voto del Regno Unito per la *Brexit*.
La ricchezza dell'Europa è di poco inferiore a quello degli USA, che non hanno avuto due guerre devastanti nel Novecento. Il peso economico dell'Europa oggi è ancora il 24% del PIL mondiale... ma le previsioni per la prossima decina di anni parlano di quasi 10 punti percentuali in meno (a favore di Cina e India). La popolazione europea è meno del 7% della popolazione mondiale ma pesa economicamente per il 24%. L'UE è il terzo soggetto economico mondiale con USA e Cina (entrambi non vorrebbero l'Europa in mezzo ai piedi). La bontà del sistema di welfare europeo deve essere menzionata perché unica nel mondo. Di qui l'idea di «nuovo umanesimo europeo» scaturita in Francesco. Vuole dire che ci sono valori comuni alla base per la cura universale dell'indigenza, della povertà, al di là delle differenze e dell'efficienza dei diversi paesi. Questo risalto della dignità della persona umana va messa in rilievo perché deve starci a cuore.
Abbiamo questo paradosso da affrontare per portare avanti il cammino...
(2) «L'importanza della memoria». Il difetto di memoria pare una delle cause che hanno bloccato il cammino dell'integrazione europea. La memoria è stata persa... Papa Francesco: venendo da lontano aveva una certa percezione dell'Europa. Il suo giudizio iniziale nei confronti dell'Europa era drammatico. Nel maggio 2013 convoca la presidenza della *COMECE* (Marx presidente): belli i valori dell'Europa (che gli erano stati elencati), ma voi europei, chiede, «amate ancora la vita?».
Cammino facendo ha compreso in termini meno negativi il ruolo dell'Europa. Ha voluto in Vaticano un convegno della *COMECE* sul tema *Ripensare l'Europa*, 2017. Si cerca di distinguere tra progetto europeo e unione europea (qualificazione più politica). «L'Europa vive una sorta di deficit di memoria. Tornare a essere comunità solidale significa recuperare ; significa rimettere al centro la dignità e il valore del soggetto umano che vive nelle sue relazioni». Come possiamo superare questo «deficit di memoria»?
L'Europa deve recuperare la memoria non per pensarsi come forma di cristianità, che non sarebbe più confacente al nostro tempo. Ma riconoscere come i propri valori sono dentro al processo in atto dell'integrazione e convivenza dei popoli. L'avventura millenaria dell'Europa è inconclusa: il futuro ha radici, ma è aperto.
L'*ethos* greco per la ricerca della verità, dell'essere, del principio è dentro di noi. Come è dentro di noi la civiltà giuridica plasmata dal diritto romano. Tutto questo è stato accolto e trasformato dall'incontro con Gerusalemme, la tradizione ebraico-cristiana. Atene, Roma, Gerusalemme: apporti diversi che rendono unica la cultura e la civiltà europea, che proiettano una luce su ciò che significa essere umano.

Ma anche il coraggio di ricercare, di conoscere: il *sapere aude!* kantiano, che nasce *dalla* ed esprime *la* dignità della persona umana. Scriveva Guardini che la feconda polarità delle anime dell'Europa sono tali se lavorano insieme. Se manca tale unità di base lo sguardo sulla realtà si frammenta, viene meno la condivisione di un sentire e di un progetto comune. Quando viene a mancare questa unità tensionale emerge qualche principio astratto verso cui si cerca di tendere in modo particolare: l'esaltazione della tribù, della razza, della classe sociale... una tentazione ricorrente nella cultura tedesca, anche teologica. Ma è la realtà a illuminare il cammino (ad essere superiore all'idea, direbbe Francesco).
Primo intoppo del cammino europeo: l'eccesso di burocrazia di Bruxelles (polo tecnocratico) come reazione intesa a compensare il dominio politico dell'asse franco-tedesco, Parigi-Berlino. La comunità europea è avvenuta proprio per fare in modo che Francia e Germania non venissero allo scontro; serviva a tenere la Germania sotto controllo, includerla affinché non ripetesse errori del passato. Ma Francia e Germania hanno finito per costruire un asse che ha un po' escluso gli altri protagonisti: l'interesse delle due nazioni ha finito per prevalere. Questo ha favorito il concretizzarsi del peso ostacolante della burocrazia di Bruxelles.
Secondo intoppo: è venuta meno la passione europea, ma perché è venuta meno la passione politica nelle nostre nazioni. La rivendicazione dei diritti ha finito per cancellare l'idea di un'Europa dei doveri (Paul Richard Gallagher). La crisi europea è una crisi dell'Italia, e della Francia... il singolo (il nazionale) prevale sul collettivo. Il senso della comunità viene meno. Come il proprio io diventa l'idolo, anche la propria nazione può diventarlo (primato del particolare). Il deficit di memoria colpisce anche la istituzionalità del nostro vivere sociale: non può essere l'emotività a decidere del nostro vivere insieme. Manca la coltivazione di una coscienza collettiva; lo si vede in tante città europee divise al loro interno (come Bruxelles). Emergono identità molto rigide che smarriscono l'idea di un destino comune.
Il senso stesso delle istituzioni è minato alla sua base se non si conferisce alle istituzioni stesse il compito di regolare le nostre relazioni. La «secolarizzazione politica» non è meno incisiva e grave della secolarizzazione religiosa... perché io devo rendere conto a un altro? A Dio, o a una istituzione statale o europea?
Viene meno la coscienza della necessità che le nostre relazioni siano da regolare e che ci sia un consenso su tale regolazione. La mancanza di questa regolazione condivisa fa emergere una globalizzazione indiscriminata, non regolata dei poteri della tecnica e dell'economia. Questo stato di cose (una globalizzazione non governata) ha nutrito un individualismo da cui il cristiano non è esente. Il desiderio ingenuo di potersi riappropriare del proprio destino senza tenere conto del contesto in cui viviamo ha preso la forma dell'emergente sovranismo europeo (nutrito e sostenuto dalle paure, alimentate con narrazioni semplificate e false).
In questa condizione emerge lancinante il deficit di cultura in Europa e di intellettuali. Siamo sprovveduti rispetto alla democrazia: l'invadenza del tecnologico e dell'economico sono sfide di fronte alle quali siamo impreparati. Una Europa senza cultura è senza anima, senza il suo spirito... la cultura e gli intellettuali fanno parte della classe dirigente, che viene oggi chiamata in causa, che appare incapace di dire oggi una parola sull'Europa capace di scaldare il cuore.
L'Europa era *flaccentis* (fiacca) al tempo di san Colombano, come lo è oggi: dobbiamo avere oggi lo stesso coraggio che fu loro. Dobbiamo recuperare la memoria per aiutare l'Europa a diventare una comunità che vince la paura del futuro; che valorizza le radici, la sua eredità religiosa, storica, culturale. Una linfa quanto mai preziosa per portare avanti il sogno di un'Europa unita. Una comunità generosa di uomini e donne liberi e responsabili (Schuman); un'impresa animata dai principi cristiani di solidarietà e ?

Dibattito. C'è un progetto in atto di forze economico-finanziarie (le grandi multinazionali) di livellamento delle differenze, a loro quanto mai gradito, perché consente di vendere ovunque lo stesso prodotto con lo stesso slogan. In questo potrebbe intravvedersi la spinta di una certa ideologia. Ma la globalizzazione non è solo guidata dalla volontà di qualcuno di attuare un determinato progetto: ci sono processi globalizzanti che hanno avuto origine da una possibilità economica inattesa. Pensiamo alla facilità delle comunicazioni. Le scoperte avvengono e non tutto è prevedibile, quindi governabile. Certo, c'è un interesse e qualcuno ci lavora; non si può non tenere presente che le grandi multinazionali producono ormai una ricchezza superiore a quella di molti piccoli paesi (schiacciandone senza controlli la capacità politica). Tutti i confini sembrano venire meno, ma è giusto che ciò accada? Questo toglie alla politica le possibilità di regolare i rapporti secondo principi diversi e orientati al bene di una comunità (e non solo di qualcuno). Tocca agli intellettuali e ai politici riprendere il loro ruolo.
Opzione Benedetto (ipotesi di conservazione, opposizione al moderno: il cattolicesimo come cittadella monastica contro la secolarizzazione, di contro a Paolo Rumiz (lettura differente della intelligenza laica, che valorizza il monastero e critica i vescovi: senza capire che l'uno esiste grazie all'altro). Esempio di come il patrimonio cristiano sia oggi alla mercé delle interpretazioni più diverse...
Bene una certa critica rispetto alle istituzioni (vescovi) e alle consuetudini. Serve per fare passi avanti («*pour se poser il faut s'opposer*»). I monasteri di oggi riflettono però molto la situazione di difficoltà nella quale ci tro-

viamo. Non si può pensare di affidare futuro e destino del cristianesimo e dell'Europa all'attesa di una possibile «opzione Benedetto».
Purtroppo non è stato possibile fare molto all'interno della CEI in questi anni per trasmettere il valore delle istituzioni europee. Conta capire che cosa sta sotto il progetto UE: si possono criticare i modi ma non il progetto. La CEI ha una lacuna grande sotto questo aspetto: la Chiesa mediterranea (Italia, Grecia, Spagna, Portogallo) è la grande assente nel cammino di questi anni. Aver poi accolto in fretta i paesi dell'Est (desiderosi di sottrarsi all'influenza europea) e non averli accompagnati in una crescita di confronto ed «educazione» europea non ha giovato: gli abbiamo dati parecchi soldi pensando di comprarli... ma non li abbiamo fatti veramente entrare.
E noi meridionali d'Europa siamo stati silenziosi e carenti. E questo fa parte del deficit culturale di cui dicevamo sopra: come vescovi avevamo il compito di aiutare il popolo di Dio a comprendere il valore anche religioso-cristiano del cammino di integrazione europea e non lo abbiamo fatto.
Difetto (anche del pensiero cristiano): non percezione dell'importanza dell'istituzione per regolare le relazioni tra gli uomini. Il valore per essere praticato e tramandato necessità di una forma istituita (altrimenti il carisma evapora). La Regola di San benedetto è fondamentale (non solo *Ora et labora*). Abbiamo dato molto a livello sociale; molto meno a livello istituzionale. L'esaltazione (emotiva) del leader è molto forte da noi, forse anche per questo deficit di pensiero istituzionale.
Perché negli ultimi 25-30 anni le istituzioni europee hanno accolto in modo acritico il modello liberista o neo liberista di un mercato globale drogato dalla finanza? Non fa parte della tradizione europea, che è piuttosto quella dell'economia sociale di mercato, dove c'è apporto di condivisione da parte di tutti. Una visione che ha supinamente accettato il modello americano nelle forme della produzione e distribuzione dei beni. Abbiamo scimmiottato un modo di intendere la vita sociale che non ha nulla a che vedere con la tradizione europea della città (*civitas*). La *COMECE* ha prodotto un documento sull'economia sociale e di mercato. Se fossimo capaci di riproporre il nostro modello a noi stessi faremmo del bene a tutti.

Elena Consolini. «*L'università, l'Europa e oltre*». Bologna è l'università più antica del mondo occidentale... la sua attività non è mai stata interrotta dal 1088. Gode da subito di una autonomia quasi assoluta da istituzioni politiche ed ecclesiali. E da subito ospita studenti che vengono da altre regioni d'Europa. Peculiare caratteristica è che per i primi due secoli il ruolo di rettore è stato ricoperto da uno studente, e spesso non italiano. L'università nasce dunque già internazionale: è internazionale per «vocazione».

All'inizio si tratta di gruppi di studenti (associati) che scelgono i loro docenti e con offerte li retribuiscono: si tratta di donazioni perché la conoscenza è considerata dono di Dio e non si può comprare... Irnerio, commentatore del *Codex* di Giustiniano nel periodo della Lotta per le investiture. Nel 1158 il Barbarossa chiede a 4 dottori dello Studio di definire i diritti dell'Imperatore. L'Imperatore in cambio proteggerà la comunità accademica, ovvero tutti coloro che viaggiano per il territorio imperiale per motivi di studio a Bologna (prima forma di *Erasmus*).
Nel XIV secolo, accanto ai «giuristi» arrivano gli «artisti» (medicina, filosofia, aritmetica, astronomia).
Nel 1364 viene istituito anche l'insegnamento di teologia. Nel XVI secolo entrano le scienze naturali e sperimentali (Ulisse Aldrovandi). La figura del comandante Marsili, nella promozione dello studio delle scienze. Solo nel Cinquecento si sente la necessità di una sede unificata: l'*Archiginnasio*. L'impronta internazionale degli stemmi dei portici dell'Archiginnasio. Nel corso dell'Ottocento la sede centrale si trasferisce a Palazzo Poggi (via Zamboni).
Nel 1988 si celebra l'ottavo centenario dell'Università: fu la prima volta che rettori e delegazioni delle Università europee vennero a Bologna per celebrare la *Mater* di tutte le Università. Nel 1988: *Magna charta universitatum*: uno statuto valido per tutte le università mondiali (sotto Roversi Monaco). Oltre 380 rettori lo firmarono. Oggi sono quasi mille, con molte università che vengono da oltre i confini europei.
Gli anni Novanta del Novecento sono strategici. Nel 1997, Lisbona: *Convenzione sul riconoscimento dei titoli di studio*. Nel 1988, dichiarazione della Sorbona: l'Europa della conoscenza. Nel 1999: viene lanciato il «*Processo di Bologna*».
Rendere simili i percorsi di studio. Adozione di un sistema fondato su due cicli: 3 + 2 (specialistica). Introduzione dei «crediti didattici». Mobilità studenti facilitata.
Le università: iniziative a livello mondiale. Le tre missioni dell'università: insegnamento, ricerca e restituzione al territorio e alla società di competenze. Ci siamo chiesti: come contribuiscono le attività universitarie al raggiungimento degli obiettivi ONU per uno sviluppo sostenibile? Idea: non limitare il percorso accademico allo studio sui libri e al voto finale. Dare agli studenti la possibilità di esperienze concrete sul campo (ad esempio con ONG in diverse parti del mondo, dove applicare quanto studiato, in cambio di crediti).

Altra iniziativa: educazione a una cittadinanza globale.
Progetto *Living values*: interrogarsi sui valori che caratterizzano una università. Per Bologna sono emersi 10 valori; i primi cinque sono i seguenti: (1) pensiero critico; (2) integrità della ricerca; (3) coinvolgimento; (4) cooperazione; (5) responsabilità. Giugno 2019: sono stati celebrati i 20 anni del «Processo di Bologna».

Carlos Luis Suarez Codorniu, «*Il compito dei religiosi in Europa*». Inizio dal rapporto che Gesù ha avuto con alcuni uomini europei: erano uomini vincolati al potere, legati all'Impero romano. Un rapporto che però lascia sempre una porta aperta alla novità, alla speranza. Non chiusi, ciechi; ma curiosi.
Paolo e gli europei. (1) Il discorso ad Atene (Areopago); (2) Il dialogo con Lidia a Efeso, che apre un cammino nuovo insieme a lui, accogliendolo. E Paolo si lascia trascinare da una donna che riesce a portarlo nella sua casa. Una icona bella anche per noi: abbiamo occhi e cuore per trovare luoghi nuovi, per lasciarci «trascinare»? Altro elemento: le grandi figure di radicalismo evangelico, i santi patroni d'Europa: Benedetto, Cirillo, Metodio, Caterina, Brigida e Teresa Benedetta della Croce.

Cosa ci dicono rispetto al rapporto con il tempo in cui hanno vissuto? Cosa ci dice la loro creatività, il loro coraggio di rischiare, che tante volte il Papa ancora ci ricorda? Il cammino della santità come modo ancora attuale di costruire l'Europa.
Terzo momento: l'Europa dehoniana come sta rispondendo alla situazione attuale?
(1) Presenza significativa è quella della vecchiaia, un modo di essere religiosi oggi in Europa. Il valore della fedeltà, di una vita vissuta nella fedeltà al carisma ricevuto. Nonostante i cambiamenti e le crisi del continente. Ancora fedeli a uno stile.
C'è una vecchiaia che si apre alla speranza e una che si chiude nella tristezza. Abbiamo entrambi questi modi di essere: per alcuni la vita religiosa in Europa è finita, ha fatto il suo compito. Chi degli europei ha vissuto fuori dall'Europa ha uno sguardo totalmente diverso sul futuro. La vita religiosa deve imparare che i carismi sono della Chiesa non di proprietà di un Istituto: va al di là dei tempi, dei luoghi, delle culture. Perché abbiamo identificato il carisma con noi?
Alcuni di noi non si sono lasciati accompagnare da altri; i soldi e i beni hanno generato tanta falsa sicurezza in noi. Ci siamo illusi di poter fare tante cose senza avere bisogno di nessun altro. Non sempre i religiosi europei hanno saputo aprire le porte agli altri per camminare insieme in condizioni di parità, di corresponsabilità (lo abbiamo fatto, ma per offrire noi qualcosa: spiritualità, catechesi, formazione, missioni...).
Le province più vecchie devono ancora continuare a imparare. Non identificare la mia vita col mio carisma. Imparare a condividere il carisma e a camminare insieme. Imparare a riproporre una forma di vita là dove sembra non esserci più bisogno di niente.
Come religiosi dobbiamo contemplare sempre di più a chi ha percorso la strada prima di noi, come già nel NT. Chiamata alla contemplazione. Il valore della adorazione eucaristica in questo contesto: l'adorazione come atto di «protesta» contro l'idolo, come atteggiamento che ci tiene svegli nell'Europa di oggi.
Un'Europa che le generazioni più giovani cercano di costruire insieme. Il volontariato europeo è ancora in crescita fuori dall'Europa. E si nutre di giovani universitari europei. Molto significativo questo lavoro che si fa in luoghi diversi con i giovani universitari. Ma non sono gli unici che meritano la nostra attenzione.
Riconoscere umilmente che abbiamo bisogno degli altri: un cammino interessante.
Gli europei devono continuare a formarsi per pensare insieme l'Europa, il nostro modo di essere dehoniani in Europa: il progetto della formazione unificata a Parigi va in questa direzione. Poi c'è l'Europa dell'Est in crescita che va accompagnata.
Rischio del nazionalismo (soprattutto a Est). In Croazia abbiamo due comunità di pochi confratelli (croati e polacchi) e una grande difficoltà di rapporto. Il peso della storia lascia ferite profonde che dobbiamo abitare e provare a guarire.
Il mondo della pastorale vocazionale è da coltivare. Per ora lo facciamo con risultati alterni. Il nostro vissuto è senza dubbio la risorsa maggiore: occorre parlare con la vita e la coerenza. Non è buona la linea dell'importare vocazioni da altri continenti. Bene lasciarsi aiutare, lasciarsi accompagnare. Ma non è buono cooptare personale straniero per risolvere i nostri problemi.
In Asia, ad esempio, stiamo andando bene come numeri e i nostri confratelli asiatici sono ormai presenti in diversi altri luoghi. Erano partiti dal Sud del mondo, da dove poi sono scomparsi. Ora iniziano a comparire verso Nord: in Europa, negli Stati Uniti... ci sono state «negoziazioni», nella logica del *do ut des*. Ma questo non aiuta le nostre realtà del Nord a ripensarsi in forma nuova, più umile e ridotta. Non possiamo «comprare» confratelli da paesi più giovani... tema molto delicato. Non è questo il modo di salvare l'Europa.

Offrire ai giovani un po' del nostro quotidiano; aprire le nostre comunità per offrire un tesoro che non è nostro, è della Chiesa. Non possiamo rompere questa catena.
Alla luce dell'ultimo capitolo celebrato (un capitolo molto particolare, senza lavoro previo), un anno fa, vogliamo approfondire la voce della «sinodalità». Abbiamo offerto qualcosa di questo nella nostra *Lettera programmatica* di poche settimane fa. La figura dei discepoli di Emmaus che si allontanano tristi da Gerusalemme sono icona della nostra condizione di dehoniani in Europa ... ma il Signore li sorprende!
E noi siamo ancora capaci di lasciarci sorprendere? Di lasciare spazio alla novità? Abbiamo proposto che il Vangelo sia letto nelle comunità, una lectio continuata, perché il Vangelo ci metta in discussione, ci rimproveri e ci solleciti al cambiamento. Se la vita non si lascia sorprendere, non si lascia rimproverare , qualcosa non va...
Una sinodalità profondamente missionaria. Oltre le nostre «sacralità» interne, cioè che abbiamo reso intoccabile e che non vogliamo che sia invaso da nessuna novità.
Il tema degli abusi. La sensibilità ecclesiale si è molto innalzata. Sono entrate paure nel cuore di tutti. Una delle nostre province ha fatto l'opzione drastica di non lavorare più con minorenni. Il lavoro con i minori è nel cuore della Chiesa. Quello fisico non è l'unico abuso. Pensarci indispensabili per la società; pensarci padroni di quanto possediamo o delle persone che accompagniamo ha fatto del male. Abbiamo molto potere; il criterio per usarne bene ci è dato dal Prologo del Vangelo di Giovanni: «il potere di diventare figli».
Ogni potere deve essere esercitato in questa forma: per aumentare la filialità e la fraternità. Diversi usi del potere ci rendono schiavi e disumanizzano, ci rendono meno figli e fratelli.
Il lavoro con i più piccoli, con i minori, deve essere conservato. Alcuni tra noi lo hanno lasciato (il campo dell'educazione) e così abbiamo progressivamente perduto qualcosa che è nel cuore della nostra Congregazione fin dagli inizi. La scuola e l'educazione cattolica hanno fatto del bene e devono continuare a farlo.
Vorremmo riprendere e valorizzare le *Case di spiritualità* nella Congregazione (oltre 25). Le viviamo troppo spesso da gestori, ma senza un vero apporto creativo, senza fare proposte che scaturiscono dal nostro carisma. Perché non pensare a questi luoghi di spiritualità secondo il ruolo che ebbero i monasteri in un altro tempo di crisi dell'Europa? Tanti oggi non sono più legati a una parrocchia, a un luogo preciso: cercano in giro luoghi e proposte spirituali; sono assetati di senso; cercano «casa».
Nella *Lettera programmatica* proponiamo a tutti di leggere in comunità il documento: "*Partire da Cristo*". Dobbiamo essere più radicali, perché i giovani cercano questa radicalità. Come fare a ripartire da Cristo, a rimanere sempre discepoli, a continuare a imparare sempre?
Dobbiamo proseguire l'atteggiamento coraggioso dei primi cristiani europei; ma anche il coraggio e la creatività degli inizi della Congregazione. Mi sembra importante riscoprire anche l'esempio di alcuni nostri confratelli (come Martino Capelli), che hanno dato tanto per la costruzione di un'Europa riconciliata.
Il compito è sempre pieno di sfide: non ci manchi la volontà di rispondere generosamente per essere fedeli all'amore che ci è stato donato. *****

Roma I Curia e Roma II Collegio internazionale
Pellegrinaggio a Pioppe di Salvaro (11-12 ottobre)

Venerdì 11 ottobre
Venerdì 11, partenza da **Roma**: 14.15h – Arrivo a **Bologna** – Cena – Visita città – Pernottamento

Sabato 12 ottobre
Sabato 12, partenza per **Pioppe di Salvaro** – Visita chiesa e canonica, cimitero e paese (Canapiera e botte) – **Monte Sole**: Pia pratica della Via crucis – Pranzo al sacco – * **Messa**: Botte – Ritorno a Roma

Sabato 12 ottobre Botte di Pioppe di Salvaro
c/o Tacchificio Monti ore 15.00
Celebrazione eucaristica per ricordare don Elia Comini, padre Martino Capelli e le Comunità vittime della strage. Presiedono **p. Carlos Luis Suárez**, superiore generale dei Dehoniani e **don Francesco Cereda**, vicario generale dei Salesiani. **Mons. Stefano Ottani** reca il saluto della diocesi**.**

Ricordando

P. Antonio Bozza (ITM)

La prima notizia è stata data dalla Curia Provinciale di Napoli a pomeriggio avanzato della domenica 8 settembre che i calendari .
Nel comunicato si informava della notizia pervenuta improvvisamente dall'Albania,
P. Antonio, che era stato parroco di *Gesù Misericordioso* e poi officiante a Boriç (Scutari)[9], era nato il 31.07.1945 in un piccolo centro della Costiera Amalfitana, aveva emesso la prima professione il 29.09.1962, era stato ordinato il 08.07.1972.
Lui stesso in un video espressivo ha raccontato di avere sentito viva sin da piccolo la vocazione missionaria, di avere dovuto in qualche modo "combattere" i commenti di parenti e vicinato in merito a una proclamata vocazione missionaria che essi ritenevano poco probabile in un ragazzino vivace come lui, ma ancora una volta la realtà delle cose aveva superato le riserve dei benpensanti.
Anche la scheda personale di p. Antonio è contrassegnata dai caratteristici spostamenti prima curriculari, poi delle destinazioni con le quali i superiori provano a garantire buone presenze e miglior funzionamento delle opere della Provincia. Il passaggio in Albania era stato nella sua vita il cambiamento in qualche modo più significativo. Lo avevano preceduto i padri Bulmetti e Civerra, aveva avuto a lungo compagni di viaggio i pp. Bosio, Nalli e, poi, i pp. Di Miccoli e Grzegorczyk.
A inizio settembre era stato ricoverato all'Ospedale, sembra per un blocco intestinale, ed era stato sottoposto a intervento chirurgico. Pareva che la cosa si fosse conclusa in modo positivo, quando un infarto sopraggiunto inopinatamente ha posto fine ai suoi giorni e alla sua attività missionaria.
In diverse occasioni aveva indirizzato anche al CUI suoi scritti e informazioni entusiaste sulla propria azione pastorale[10] e la presenza dei dehoniani ITM in Albania.
A Praiano, sulla Costiera amalfitana, la notizia del decesso del concittadino è stata annunciata dallo stesso sindaco Giovanni Di Martino che ha voluto ricordare con parole nobili il missionario defunto, la famiglia e il fratello sacerdote, la Congregazione: "*Una triste notizia ci è giunta dall'Albania; l'improvvisa scomparsa di Padre Antonio Bozza. Egli era un eroe dei nostri tempi. Attraverso l'azione missionaria ha portato aiuto, solidarietà e sostegno alla popolazione albanese provata da decenni di dittatura, povertà, violenza e corruzione.*
La sua jeep stracolma di medicine, giocattoli, caramelle ed indumenti era un po' come la slitta di Babbo Natale… così la definì con me l'ultima volta che venne a Praiano. Ora ha raggiunto il Paradiso, lasciando a tutti noi i suoi insegnamenti, la sua straordinaria bontà e soprattutto la responsabilità di continuare la sua azione missionaria a sostegno dei poveri e degli oppressi. A Don Pio Bozza, alla famiglia, alla comunità albanese e all'ordine missionario dehoniano la vicinanza e l'affetto della comunità civile di Praiano».

Dopo una prima messa esequiale a Boriç, giunto a Bari dall'Albania, il feretro di p. Antonio, dopo una sosta ad Andria al Santuario SS. Salvatore per un estremo saluto trasmesso in diretta su Teledehon, in quella che era stata a lungo una sorta di sua base d'appoggio, alla quale faceva riferimento almeno 4 volte l'anno, è proseguito per il paese di origine, dove è stata celebrata l'ultima messa funebre e dove è stato tumulato. ***

[9] Era stato anche Superiore territoriale di Albania e successivamente Economo territoriale.
[10] Cfr. CUI 484, p. 5 *Quando la fantasia supera la realtà*; 425, P. 14 *Messaggio da Scutari…*

MODENA

Dedicazione di Regina Pacis

Venerdì 13 settembre, ore 22.00. Senza temere la cabala, si è appena concluso il pellegrinaggio dalla tomba di S. Geminiano al sagrato della nuova chiesa, che verrà consacrata domenica. Cinque chilometri a piedi, attraverso la città, per portare la torcia accesa alla lampada che arde nella cripta della Cattedrale, per attingere così alle radici della chiesa di Modena il significato della nuova chiesa costruita in questo quartiere periferico a est della città, una volta la "zona rossa" poco ambita dal clero diocesano. *"Una chiesa la si edifica in una città affinché essa sia una chiesa per quella città, perché la città è sempre la destinataria della presenza della chiesa e mai un semplice mezzo e tanto meno un mero strumento. Non c'è Chiesa senza città perché la salvezza di Dio in Cristo è sempre "propter nos homines". Questa è la ragione per la quale la Chiesa di Dio non è mai stata e non potrà mai essere una realtà apolide" (Enzo Bianchi).*

E ora sono qui, all'inizio della adorazione notturna, e ripenso al lungo cammino di persone e gruppi, prima ancora che di progettisti e di addetti al cantiere.

Non so se oggi avremmo deciso di costruire una chiesa nuova… 30 anni fa, quando è cominciato questo lungo progetto, ne erano convinti e si erano appassionati. Ma anche adesso, e p. Gianluca ne è testimone, l'attesa è forte, e si è resa partecipe nelle tante iniziative di questi ultimi dieci anni, che hanno permesso di coprire quasi tutti i costi di competenza della Parrocchia, a integrazione di quanto stanziato dal Servizio Nazionale di culto della CEI.

Domenica 15 settembre, ore

17.00. Il nuovo sagrato, pur spazioso, è pieno di gente. Anche il sagrato è un modo di parlare alla città, così come lo è l'edificio al quale introduce. Anzi, il sagrato sul quale le persone sostano e si incontrano è luogo che prepara ed avvia un colloquio con la città, luogo che così appartiene alla missione della chiesa. È questo il servizio della chiesa al mondo: dire la fede in Gesù Cristo con le parole, con i fatti, con gli atteggiamenti, con le forme che la rendono visibile. E la chiesa non è un quadro, una statua, una montagna: la chiesa è fatta prima di tutto per abitarvi e viverci, entrando e uscendo di continuo, rendendo luogo vivo quello che altrimenti sarebbe luogo estetico fine a se stesso.

E oggi c'è il vescovo Erio. Chiamato non perché personaggio importante, ma perché pastore di questa chiesa: ha in mano il pastorale, il bastone del pastore, con il quale batte tre volte al portale della chiesa perché venga aperto. Ci pensano p. Gianluca, l'attuale parroco che ha seguito tutta la fase del cantiere di questi ultimi tre anni, e p. Renato, il precedente parroco che aveva seguito la fase della progettazione. I parroci, con il vescovo, sono i custodi di un popolo che non va lasciato fuori, ma va accolto e accompagnato. Troppo spesso, oggi, la porta delle nostre case è un confine invalicabile fra noi e gli altri, una soglia che non abbiamo il coraggio di varcare. Ma, a volte, diviene anche passaggio che apre alla relazione. Aprendo con p. Gianluca la porta di questa chiesa di periferia, ricordavo la parola di Gesù: "Io sono la porta". Gesù, una porta che accoglie, che fa entrare tutto il gregge, che offre appartenenza, che coinvolge in un cammino. Una porta che è possibile attraversare perché già chiamati per nome, perché già di casa. Una porta che si apre perché non è quella di una prigione, ma è una uscita per allargare la speranza e gli orizzonti, per gustare le relazioni e la bellezza, per amare il mondo e il suo futuro. La porta-segno di Gesù, perché attraverso di lui tutti si scoprano e si accolgano come fratelli nella stessa casa, in questa casa. Al seguito del vescovo, è un popolo che attraversa la porta e riempie la chiesa, che partecipa alla complessa ma suggestiva celebrazione della consacrazione: il rito della benedizione dell'edificio e dei fedeli, che richiama la rinascita spirituale; l'ascolto della Parola annunciata dal nuovo ambone che richiama, attraverso il segno del sudario abbandonato, l'annuncio del Risorto; il momento della invocazione dei Santi e della deposizione delle reliquie, che ricorda la storia della santità e di coloro che ne sono testimoni; il rito della unzione e incensazione dell'altare e delle pareti, che richiama la presenza e l'abitazione di Dio nella tenda piantata in mezzo alle case del suo popolo, il cui cammino sarà sempre illuminato dalla luce del Cristo.

È stata bella e significativa anche la partecipazione della comunità dehoniana, a sottolineare una presenza discreta ma costante in questi quasi quaranta anni, e di altri confratelli dehoniani. Anche se non c'è ancora un simbolo dehoniano, già questa presenza è un segno

che arricchisce, non per il nome, ma per l'ispirazione, per il carisma di p. Dehon, per le scelte che ne conseguono. Se c'è quella "diversità" che ogni tanto qualcuno nota nello stile pastorale, non va evidenziata per distinguersi ma per crescere nell'unità, per cercare di testimoniare e di essere "un cuor solo e un'anima sola". Ma perché questa nuova chiesa? I primi locali, costruiti del 1984, erano effettivamente insufficienti. Ma vivi, ed abitati. Il Consiglio Pastorale allora decise di realizzare prima gli ambienti per le attività parrocchiali, perché un luogo provvisorio come chiesa comunque c'era, anche se era un capannone, e pure bruttino!
Ora la realizzazione della nuova chiesa al posto del consumato capannone che aveva resistito al terremoto, ma che sarebbe stato oneroso da riadattare, offre alla comunità l'occasione di un passaggio di maturità verso una presenza che diventi ancor più significativa ed evangelica.
Nel saluto finale, p. Renato ha fatto memoria di p. Onorio: da lui aveva ricevuto la consegna della comunità e dei suoi progetti, e di lui resta l'impronta sulla prima stagione di questa comunità e sulla decisione di avviare l'iter che ora si completa. Per volontà dell'offerente, è incisa ai piedi della Madonna la dedica in suo ricordo.
È stato ringraziato anche il gruppo di professionisti, che, nel rispetto delle competenze di ciascuno ha messo la firma su "un'opera corale", alla cui realizzazione hanno contribuito in tanti altri, dagli organismi pastorali ai singoli gruppi che si sono industriati in questi anni per portare il proprio contributo, non solo di raccolta fondi, ma anche di idee.
Ne è uscito un edificio che riprende e attualizza l'immagine della tenda biblica.
Così, sintetizzando, lo descrivono gli architetti Paolo Sorzia e Donata Morselli: *"su simboliche tracce, in pietra naturale, di antiche fondazioni è costruita la nuova tenda, che esternamente appare costituita da una successione di teli curvi che non si sovrappongono, trattenuti a terra da tiranti inclinati. I due teli laterali all'ingresso si allargano dall'alto al basso, scoprendo la grande porta in legno contornata da un portale in pietra che esalta le parole di Gesù "Io sono la porta".*

Segno concreto del fluire delle diverse attività della comunità che hanno come apice il momento della preghiera è la presenza della pensilina, un percorso protetto che "lega" le sedi delle attività catechistiche, caritative e ricreative alla chiesa, fino a fondersi con essa attraverso il morbido movimento ascendente della copertura del battistero.
Entrando in chiesa, le due pareti curve si aprono a raffigurare le braccia dei fedeli in preghiera ri-

volte all'altare e, corrispondentemente, dall'altare si allargano verso i fedeli due più ampie pareti o braccia ad accogliere la preghiera. Si definisce in questo modo lo spazio liturgico dell'aula come luogo d'incontro con il Signore. L'incontro avviene nella luce di grandi aperture che vogliono favorire l'ingresso non più solo del popolo eletto, ma di tutto il mondo esterno, perché il messaggio evangelico dell'incontro del Signore raggiunga tutti gli uomini e le donne. Anche in copertura due aperture tagliano i teli e si riflettono sul disegno del pavimento, evidenziando il collegamento liturgico tra battistero, altare, ambone e tabernacolo. La realizzazione architettonica della chiesa attua l'indicazione conciliare del prologo del Vangelo di Giovanni "il Verbo si è fatto carne ed ha posto la sua tenda in mezzo a noi" e la sollecitazione di Papa Francesco di costruire una chiesa "in uscita", aperta sul sagrato che è vero ponte tra la tenda e la strada come è sempre stato in questa parrocchia ed in questo quartiere". All'insieme architettonico si affianca, e lo completa arricchendolo, l'insieme iconografico.

"Ogni elemento liturgico – scrive don Luigi Razzano, autore del progetto artistico - *è visibile sin dalla porta d'ingresso e ciascuno di essi presenta un simbolo che richiama un episodio biblico o evangelico. Il tutto viene espresso attraverso il tema del velo, simbolo del mistero divino che si dischiude allo sguardo del fedele e di chiunque entra nell'edificio animato dal desiderio di vedere Dio. Così i colori, le forme e gli spazi contribuiscono a creare un clima di serenità e pacatezza come di chi trova pace incontrando Dio".*

Particolarmente suggestive agli occhi dei parrocchiani sono apparse le due opere in bronzo: il Cristo crocifisso e la Madonna.

Il pieghevole, presentato insieme agli architetti e all'artista nella serata del 25 settembre, aiuta a "leggere" l'insieme e i particolari, perché lo sguardo sia portato a soffermarsi sulla bellezza della presenza di Colui che, solo, convoca e raduna la comunità dei suoi figli. E per questo essere capaci di lodarlo, celebrarlo e testimoniarlo nella vita quotidiana.

p. Renato Zanon

Quel grande "silenzio" dehoniano di fronte alla 1ª guerra mondiale

Da tempo avevo sulla scrivania l'ultimo volume di "Studia Dehoniana" interamente dedicato a "Dehon e ai dehoniani nella 1ª guerra mondiale". Ma solo di recente mi sono incuriosito a sfogliarlo. Tra i diversi contributi, coordinati dal p. Juan José Arnaiz Ecker, c'è anche quello del dott. David Neuhold, autore della recentissima opera (di 450 pagine) su p. Dehon già pubblicata in tedesco e, mi auguro, in corso di stampa anche in casa nostra.

Il 64° volume del nostro Centro Studi di Roma si sviluppa sostanzialmente su due assi portanti: i "quaderni di guerra" di p. Dehon e le testimonianze dei dehoniani nel primo grande evento bellico mondiale. Non era la prima volta che Dehon aveva a che fare con la guerra. Subito dopo la sua ordinazione sacerdotale, infatti, trovandosi in famiglia a La Capelle, tra una divisione di riserva da una parte e le "ambulances" per l'assistenza dei feriti dall'altra, suo malgrado, ha respirato da vicino il clima della guerra franco-prussiana del 1870.

Ben diverso è stato il suo rapporto con il primo conflitto mondiale al quale ha dedicato ben 766 pagine manoscritte, in tempo reale, nelle sue Notes Quotidiennes. In seguito scriverà altre 64 pagine confluite nella pubblicazione non datata: "*La Maison du Sacré-Coeur pendant la guerre*".

Come sappiamo, complessivamente la grande guerra ci ha restituito 21.190.000 soldati feriti, 9.272.000 morti, 6.500.000 invalidi, 4.250.000 vedove, 8.000.000 orfani. Tra i dehoniani hanno perso la vita 5 novizi, 18 scolastici e 10 fratelli (23 della provincia tedesca e 10 della provincia gallico-belga). Tra i morti non ci sono sacerdoti per una semplice ragione: esentati – in quanto sacerdoti - dall'uso delle armi, erano lontani dalla prima linea di fuoco. Oltre ai deceduti, tra le persone mobilitate, in casa dehoniana, ci sono 41 padri, 43 fratelli, 29 scolastici, 5 novizi, 8 postulanti, 8 aspiranti, 47 alunni.

Alla luce di questi dati, è quanto mai legittimo interrogarci oggi sul "come" sia stato rivissuto questo drammatico evento all'interno del nostro istituto. Le risposte le troviamo proprio in quest'ultimo volume di "Studia Dehoniana".

«Quando ho iniziato a lavorare a questo progetto, scrive p. Paul McGuire, sono rimasto sorpreso nello scoprire che la prima guerra mondiale ha suscitato così scarso approfondimento e così pochi commenti nella congregazione, nonostante le conseguenze devastanti inflitte a molti suoi membri e progetti». Le attività apostoliche e le costruzioni in Saint-Quentin e Fayet sono state completamente distrutte, le case del Belgio si sono enormemente indebitate, i confratelli stranieri sono stati espulsi dalle missioni del Congo e del Camerun; inoltre, secondo p. Dehon, ci sarebbero voluti almeno dieci anni per il reclutamento e la formazione di nuovi membri della congregazione. Nonostante le "orrende conseguenze" della guerra, McGuire afferma di non essere riuscito a trovare negli indici di "Dehoniana" (1972-2008) «un solo articolo riguardante questo periodo storico della nostra congregazione». Anche i nostri biografi di p. Dehon, del resto, non si sono sprecati più di tanto: tre pagine in Manzoni, poco più di cinque in Dorresteijn, circa dieci sia in Ducamp che in Denis.

E dire, osserva p. Arnaiz Ecker, che anche per i dehoniani coinvolti si è trattato di «esperienze durissime, totalmente nuove come cittadini, come cristiani, come religiosi. Avevano un obbligo: dover usare le armi; o tradotto: dover uccidere il nemico. Un religioso… far diventare precetto personale una definizione così contraria ad un comandamento di Dio. Farlo addirittura anche contro confratelli dello stesso istituto religioso che si trovavano dall'altra parte del fronte». In un conflitto morale e spirituale ancora più profondo, si sono venuti a trovare i camilliani che, in forza del loro quarto voto, dovevano assolutamente curare tutti i fratelli, senza distinzione alcuna, anche a costo della propria vita.

«Ma quale impatto, si chiede ancora p. Arnaiz, ha avuto questa guerra, così com'è stata, nella congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù?». A distanza di cento anni dalla fine di questo conflitto è doveroso chiedersi "come fare memoria" di un evento disastroso come questo. È un fatto che i caduti della prima guerra mondiale sono stati sicuramente ricordati nelle famiglie, nei piccoli paesi, nei quartieri, nelle parrocchie, sui posti di lavoro. Ma nella nostra congregazione? Nella lettera circolare dopo l'VIII capitolo generale del 1919, dopo un generico accenno ai confratelli morti in guerra, si osserva come non tutti hanno avuto i dovuti suffragi; da qui l'invito - rivolto a tutte le case - a celebrare o a cantare, nel mese di novembre, preferibilmente il 4 o il 6 del mese, una messa di suffragio per tutti i defunti della congregazione. «Ma poi…, basta? Sufficiente? Si doveva promuovere il *pro bono pacis?* Si cerca di rifare una unità ormai persa? Si tenta di non riscaldare gli odi? Si è registrata un'eresia di fatto sostituendo Dio con la Patria? Insomma, perché siamo davanti ad un quasi *silenzio memoriale istituzionale* nella congregazione?».

È risaputo che l'VIII capitolo generale doveva essere celebrato ancora nel 1914. Proprio a causa della guerra, si svolgerà, invece, a Heer (in territorio neutro olandese!) dal 29 al luglio 1919. Ma com'è possibile, si chiede Arnaiz, che nel 1919 vengano trattati, come se nulla fosse successo, gli stessi tre temi all'o.d.g. del 1914, vale a dire: vita spirituale, amministrazione e apostolato? Perfino l'allocuzione iniziale (del superiore generale e fondatore) del 1919 era sostanzialmente quella preparata per il 1914! Infatti, come si può leggere nei verbali p. Dehon «è felice di constatare che la carità e l'unione non hanno avuto troppo da soffrire per le difficoltà causate dalla guerra. L'opera è solida».

Ma come, si chiede nuovamente Arnaiz, «ci sono tre provincie in cui si divide la congregazione: franco-belga, tedesca e olandese. Tutte e tre coinvolte, e Dehon non fa nessuna allusione alla guerra che possa suscitare contese, rancori, tensioni? Come si può lenire le ferite solo insistendo sulla vita spirituale e sulla vita interiore? Anche la lettera del 10 agosto 1919 indirizzata a tutti i religiosi della congregazione sembra parlare ad un gruppo di persone… che non esistono». Come se nulla fosse accaduto, ci si accontenta di «regolarizzare l'uso della frutta, del tabacco, dell'alcol, del burro…».

Non meno importante, osserva ancora Arnaiz, è il concetto spirituale di vita di vittima che rischia di trasformare i combattenti in "crociati" pronti a immolare la propria vita per la Patria o per Dio (nel dubbio reale di quale dei due termini occupi il primo posto). Fa problema, inoltre, anche la stessa interpretazione globale della guerra come conseguenza punitiva della separazione avvenuta nel 1905 tra Chiesa e Stato in Francia (con il ben noto "rumeur infâme").

«Siamo di fronte, conclude Arnaiz, a non poche chiavi interpretative che dovrebbero aiutarci a capire cosa è realmente capitato nell'anima dei dehoniani nella Grande Guerra dal 1914 al 1918»

Angelo Arrighini

STATISTICHE DELLE TRE PROVINCE SCI

1913-1914

I dati si riferiscono al periodo 1913-1914 e riguardano le Province: Gallo-Belgica; Germanica; Neerlandica

STATUS SOCIETATIS

Sacerdotes	82 + 107 + 35 = 224
Scolastici	64 + 50 + 34 = 148
Conversi	12 + 65 + 27 = 102
Professi	224 + 148 + 102 = 474

158 + 222 + 96 =

1919-1920

I dati si riferiscono al periodo 1919-1920 e riguardano le Province: Gallo-Belgica; Germanica; Neerlandica

Status Societatis

Sacerdotes	100 + 124 + 58 = 282
Scolastici	30 + 28 + 58 = 116
Conversi	17 + 46 + 39 = 102
Professi	147 + 198 + 155 = 500
Novitii	34 + 28 + 15 = 77
Summa generalis	577